VII. 5° 02165

1914·1915·1918

1935·XIV

Per non dimenticare

OMUNALE
ERINI"
O
CERI
usc
24

Discorso di S. M. il Re

all'Inaugurazione della R. Università di ROMA
1 Novembre 1935 - XIV

Signori, ringrazio l'Università di Roma per la laurea oggi conferitami in questa città del sapere che inizia la sua attività sotto i migliori auspici ed alla presenza degli autorevoli e competenti rappresentanti della cultura mondiale. Offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, il mio Governo ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito, che è garanzia di reciproca comprensione, di imparziale serenità e quindi di pace duratura, quando è associata alla giustizia.

Non è senza significato che questa cittadella del pensiero apra le sue aule destinate a nobili e sereni studi mentre il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto.

In ogni ora della sua gloriosa storia Roma ha assolto la sua missione di civiltà.

Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà.

Altro non chiede l'Italia che di poter vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile.

Vogliano gli illustri rappresentanti del pensiero e della scienza internazionale ripetere ai loro concittadini che in questa speranza si è aperta la Città Universitaria di Roma.

LETTERA DI S. M. LA REGINA
al Capo del Governo

Signor Presidente,
desidero Ella sappia che, tra i molti anelli nuziali che le donne d'Italia offrono per la gloria della nostra cara e grande Patria, sarà l'anello nuziale del Re, simbolo di affetto e di fede, unito all'anello mio che dono con gioia alla Patria.

Il mio anello rappresenta quanto ho di più caro, perchè mi ricorda il giorno in cui ebbi la fortuna di essere italiana.

Mi creda, Signor Presidente, sua aff.ma cugina

ELENA

Roma, 2 dicembre 1935 - XIV.

Discorso del DUCE

Adunata del 2 Ottobre 1935 - XIII

Camicie Nere della Rivoluzione ! Uomini e donne di tutta Italia ! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari : ascoltate !

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco.

Venti milioni di uomini : un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile. Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935, anno XIII dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la meta : in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai !

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie : quella di toglierci un po' di posto al sole. Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli Alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse. Ma dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670 mila morti, 400 mila mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato tredici anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni ! Ora basta !

Alla Lega delle Nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia, possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento d'ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi contro l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio. Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari. Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra. Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto. Un popolo geloso del suo onore, non può usare linguaggio, nè avere atteggiamento diverso !

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perchè questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravvedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi ! Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo : grido di giustizia, grido di vittoria !

238

LUIGI FILIPPO de MAGISTRIS
della Università Bocconi e della R. Università di Milano
Sansepolcrista

PER NON DIMENTICARE

169519

BIBLIOTECA COMUNALE
PRATO
MAZZERINIANA

EDIZIONE
S. A. Prof. GIOVANNI DE AGOSTINI & Figli
Via Stradella, 3 - **MILANO** - Tel. 265.578
Gennaio 1936 - XIV

BIBLIOTECA COMUNALE
PRATO
MAGLIABECHIANA

PER NON DIMENTICARE

VENTI anni or sono cominciò per l'Italia una nuova vita, anzi la nuova vita. Per un ideale d'umanità lasciammo le antiche alleanze, ci isolammo e, senza far calcoli d'ordine materiale, prendemmo una decisione dettata dal senso di giustizia che fra noi domina e dominerà sempre sovrano. L'Italia ufficiale dovette negoziare un trattato, il famoso PATTO DI LONDRA del 26 aprile 1915, proprio quando tutta l'atmosfera intesista era calda di un irato proponimento contro coloro che nei trattati vedevano degli « **chiffons de papier** ». L'Italia vi ripose tutta la sua lealtà e soprattutto la sua candida buona fede. Non seppe, allora, che i nuovi alleati, mentre da un canto promettevano di concederle parte delle giuste rivendicazioni, dall'altro mercanteggiavano, con nostri vicini, dicendo corna di noi e facendo intravvedere la possibilità di non mantenere i patti firmati. Non seppe che la generosità non è della diplomazia di complessi plutocratici; forse, anche sapendolo, sarebbe andata ugualmente alla meta, spintavi da un'ondata di volontà popolare come non s'era ammirata nemmeno agli albori e negli anni migliori della nostra risorgenza nazionale.

Il mantenimento dei patti fu duro, per noi. Tutto gittammo sul piatto delle comuni sorti: beni ed uomini; ma non avemmo il premio che corona i sacrifizi. Vincemmo, è vero. La nostra fu la vittoria d'un popolo, d'una nazione, che seppe abbattere una fra le più potenti coalizioni europee. Mentre i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano in disordine le vallate che ingiustamente ci si erano volute sottrarre nel 1859 e nel 1866, sugli altri fronti quasi non si combatteva più. La cronologia è spietata nella sua cruda verità: **4 novembre,** Vittoria di Vittorio Veneto, con armistizio sul fronte italiano fra vincitori e vinti, dopo una battaglia di una decina di giornate di lotta serrata; **11 novembre,** armistizio sul fronte occidentale, dopo un periodo di sosta, con due eserciti tuttora sul piede di guerra, nelle stesse identiche posizioni di un mese prima, con l'animo disposto a passare un altro inverno in trincea. E poichè la storia non si cancella nemmeno con le più abili intelligenze del giornalismo internazionale, sempre pronto ad inventare travisamenti e menzogne nuove, così fu tentato il colpo mal destro di avvilire il vincitore, di scindere la compatta unità cementata nel pericolo, per togliere un compartecipante legittimo alle immediate e future divisioni del bottino.

Furono più dure le giornate dopo la Vittoria, che quelle dopo Caporetto. L'Italia stava per scivolare sul piano inclinato che conduceva al « caos » del bolscevismo. Gli alleati non corsero certamente ai ripari. Soltanto una parte degli italiani volle resistere alla reazione interna, seppe tener testa alla propaganda disgregatrice fomentata dall'Oriente, potè indurre gli alleati d'Occidente a non completare il disegno d'una pace di condanna anziché di premio. Il rialzarsi d'Italia sconcertò. In principio fu ritenuto effimero il nostro movimento. Poi, a mano a mano che si consolidava dentro e fuori, fu paventato il sorgere della nostra potenza spirituale e materiale. Le apparenze erano per una diplomatica amicizia. La realtà ammoniva a non fidarsi che della propria forza.

La mancata libertà dei mari, purtroppo invocata, non più sostenuta, dall'enigmatico fondatore d'una Società cui, appena nata, negò ogni legame di responsabilità, cominciò a pesare soprattutto contro la vicina Italia, chiusa nel suo mare da interessi di genti estranee al mare stesso. Sintomo immediato ne fu la lotta, altrimenti inesplicabile, contro l'italianità e la cattolicità dei fratelli Maltesi.

Ma l'Italiano di Mussolini non si fa vincere da nessuna avversità. Mentre l'operoso tessitore non cedeva al travaglio della ricostruzione e noi tutti lo seguivamo, al di là dei mari si attendeva l'ora della riesumazione di una reazionaria **Seconda Santa Alleanza,** perfino con l'aiuto di chi aveva soffocato nel sangue la discendenza della dinastia creatrice della **Prima.** Si voleva stroncare un movimento che ha in sé la forza di rinunziare alle tutele tradizionali dei potenti per avviare popoli e nazioni su d'un terreno di dignità e indipendenza non più formali o nominali. L'ascensione fu conquistata da noi a palmo a palmo. Accostamenti e allontanamenti altrui dimostrarono la costante mira alla pace, perché non si ricostruisce « ab imis » per il godimento di gettare sé e tutti gli altri nella fornace d'una guerra distruggitrice, come non può non essere quella che dovesse scoppiare oggi o domani fra « genti civili ».

La situazione delineatasi nel dopo guerra contro l'alleata Italia sarà posta sempre più in altorilievo dal trascorrere del tempo. A pochi privilegiati alleati furono concessi tutti i beni della non guadagnata vittoria. A noi nulla del bottino comune, e meno di quanto in tema di territori

nazionali era stato già riconosciuto. Alcuni compensi coloniali, giurati, ma dimenticati, dovevamo trovarceli da noi su una vecchia, nota, logica via. Amici e nemici lo sapevano. Non se ne era fatto mistero in nessuna occasione fin da quando Mussolini aveva detto che **In Terra di Africa c'è posto e gloria per tutti.** Ma bastò la mossa per scatenare la subdola opposizione societaria pronta all'agguato.

Non diversamente, vent'anni or sono, per motivi che storicamente potranno trovare una ben distinta giustificazione, fu ostacolata una espansione di carattere sostanzialmente non simile al nostro; ma contro colui che in quel tempo fu l'aggressore potettero scendere, sicuri della dimani, alcuni governi molto giudiziosi nel dare o nel negare la loro influente adesione, poi che la nostra neutralità lasciava libere le vie del mare e tranquille proprio quelle che in terra erano le più necessarie. La Nemesi storica fece giustizia allora, prima che gli uomini di parte avversaria congegnassero, quali pretesi strumenti di pace, alcuni trattati acconci invece a fomentar la guerra, con la copia dei seminati malcontenti. Quei che presero posizione storica nel conflitto, ed ebbero, come noi italiani, il merito della costante serenità, si ritrovano, a vent'anni di distanza, dinanzi a minacce, intrighi, confusioni peggiori di atti e di parole, che richiedono la più salda fermezza di nervi e di muscoli.

Oggi l'Italiano è molto diverso. Nessuna divisione interna è pensabile. Non più « gobbi » fra noi. « **Noi tireremo diritto** » ha detto il Duce, traducendo in italiano un motto comunissimo in Romagna. E' il significato di chi non soffre difetti di locomozione, non dubita della propria spina dorsale, sa che la giustizia è una, ma sicura, sempre a sostegno delle cause giuste.

Non da oggi l'Italiano di Mussolini sta agli ordini ed attende.

Ma se non impreca, se par disposto a perdonare — qualora si dimostrasse una sicura resipiscenza nel campo avversario — non si sente più affetto da amnesia. Perdono non è oblìo. Il debito materiale che si abbuona inscrive per necessità a favore del generoso oblatore una figura di credito ideale più fastidiosa della consueta partita contabile.

Noi ricorderemo !

Anche allora fu preparato, fra il materiale di propaganda intesista, un quadro che recava un vistoso « **Per ricordare** » come monito e titolo. Oggi, con la stessa disposizione d'animo, riprendiamo il cammino e l'azione. Il documento grafico è di una potenza pedagogica incomparabile quando risponde a verità.

Non vogliamo dimenticare !

Certi che ogni coalizione societaria s'infrangerà contro il buon diritto dell'Italia proletaria e fascista, che, memore della predicazione mazziniana, sa tutta la forza del diritto fondato sul compimento dei doveri, e, devota alla Dinastia Sabauda, rivive la certezza di saper fare da sè, non temiamo le durezze previste dagli stati, meglio dai governi sanzionisti, anche se con uguale spirito di consenso non da tutti volute, e non accediamo alle profezie pessimistiche. I fatti non cercano chiose. Se stesse per maturare all'estero, come in tutti gli spiriti imparziali e sereni d'Italia è già maturata, la convinzione che da un complesso di eccezionali intempestive misure, non adeguate alle cause reali ed ai fini dichiarati, sorge la figura del capzioso potente aggressore, ogni buon italiano — ed oggi gli italiani buoni sono 45 milioni in patria e 10 milioni sparsi nel mondo — saprà ricordarlo agli altri, perchè la storia, che monotamente si ripete, presenterà ancora situazioni analoghe al 1914, finchè il Fascismo non guiderà universalmente popoli e governi secondo i nascenti principi del corporativismo internazionale.

Davanti alla minaccia di un assedio economico che la storia bollerà come un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria fra le Nazioni, tutti gli ITALIANI degni di questo nome lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno tra amici e nemici, ricorderanno lungamente, **trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dai padri, ai figli, ai nipoti!**

MUSSOLINI

"La guerra che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa è una guerra di civiltà e di liberazione. È la guerra del popolo. Il popolo italiano la sente come sua. È la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Contro di noi si è infatti schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e dell'ipocrisia„.

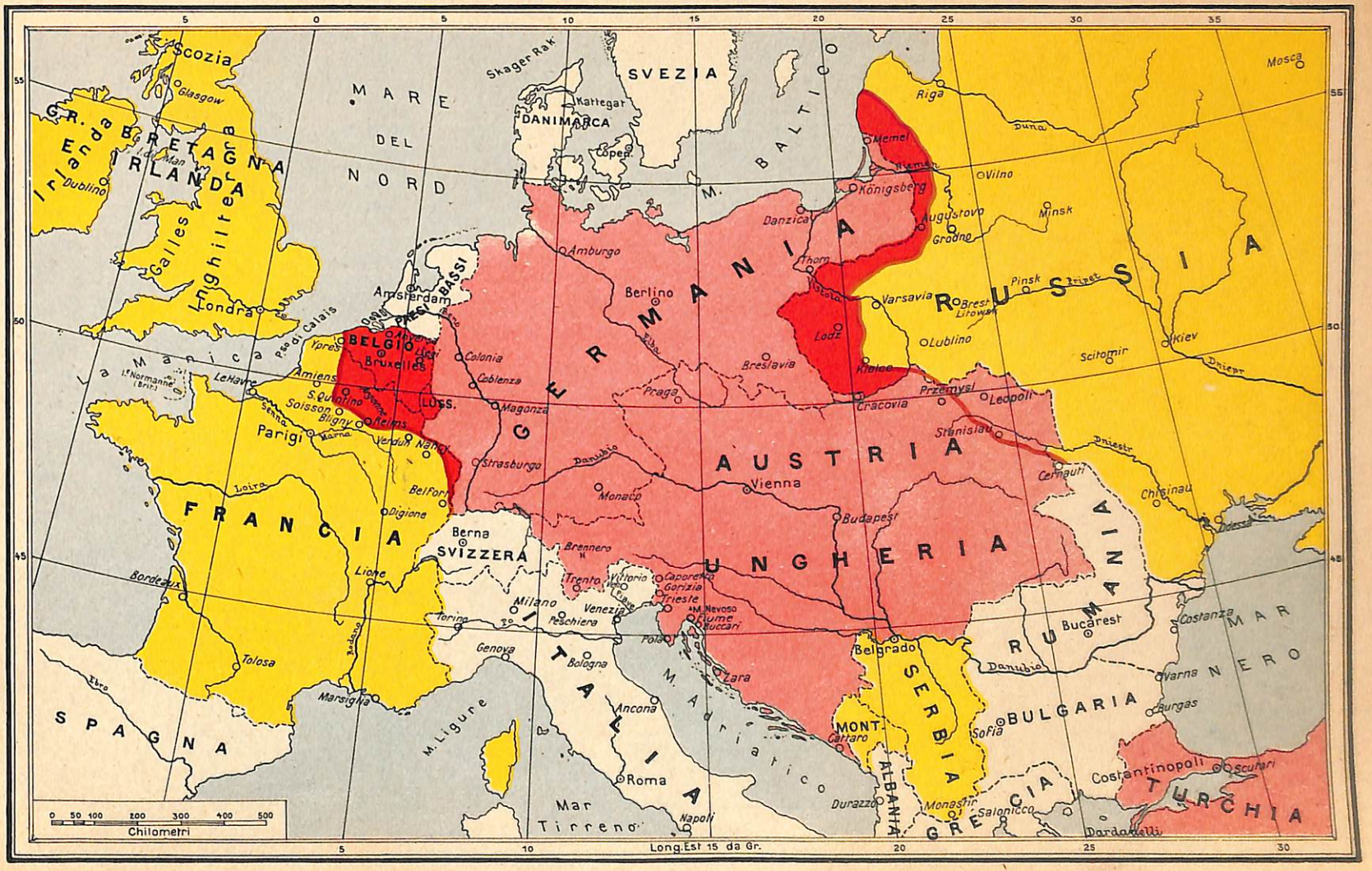
MUSSOLINI

"Abbiamo impegnato anche contro il fronte della conservazione, dell'egoismo e dell'ipocrisia, schieratosi contro di noi, la nostra dura battaglia. E la porteremo sino in fondo. Un popolo di quarantaquattro milioni non soltanto di abitanti, ma di anime, non si lascia impunemente jugulare e meno ancora mistificare„.

MUSSOLINI

I FRONTI EUROPEI AL 23 MAGGIO 1915

Tav. 1



promesso con la conquista di Rodi e del Dodecaneso; la Francia per la contropartita del rafforzamento della Triplice Alleanza.

Il 1914 sorgeva mentre in **America,** i dissensi fra gli S. U. d'America e quei del Messico erano latenti, non regnava concordia nelle repubbliche istmiche, si estendeva l'influenza stellata sulle Antille, non erano tranquille le situazioni di nessuna repubblica andina e si riaccendevano i contrasti fra Cile e Perù, fra Bolivia e Paraguay, fra Perù e Colombia. Nell'**Asia** continuava la penetrazione politico-economica della Russia in Persia e in Afganistan, controbattuta da quella britannica; si indeboliva la sovranità turca sui lontani popoli arabi; crescevano le inquietudini indiane; davano i primi sintomi i movimenti nazionalisti nelle Indie anteriore e posteriore. Nell'**Africa** il giuoco di indebolire la Spagna al Marocco infastidiva anche la Francia; il trattamento usato dalle potenze coloniali sugli indigeni creava movimenti ostili nel bacino del Congo e nell'Africa australe; gli interessi legittimi d'Italia nell'A. O. erano metodicamente sabotati dalle gelosie europee, abilmente utilizzate dal Negus Neghesti. L'**Australia** si chiudeva decisamente a immigrati gialli, neri ed anche bianchi, che non fossero anglosassoni. La **teoria razzista,** sebbene non enunziata, era in piena applicazione.

A metà di quell'anno le principali potenze con territori esterni, protettorati, possedimenti, ecc., avevano, **in milioni di ab.,** la seguente popolazione complessiva **(A)** tenendo conto che entro parentesi c'è l' **indice delle genti dipendenti ogni 100 metropolitani (B)**

	(A)	(B)
Gran Bretagna e Irlanda	**450,0**	**(893)**
Paesi Bassi (Olanda)	44,0	(621)
Portogallo	15,0	(168)
Belgio	17,5	(150)
Francia	93,0	(134)
Giappone	75,0	(35)
Russia	169,0	(26)
Germania	78,0	(20)
Italia	**36,5**	**(7)**
Spagna	19,8	(3)
Stati Uniti d'America	95,0	(2)

L'EUROPA ALL'ALBA DEL 1914

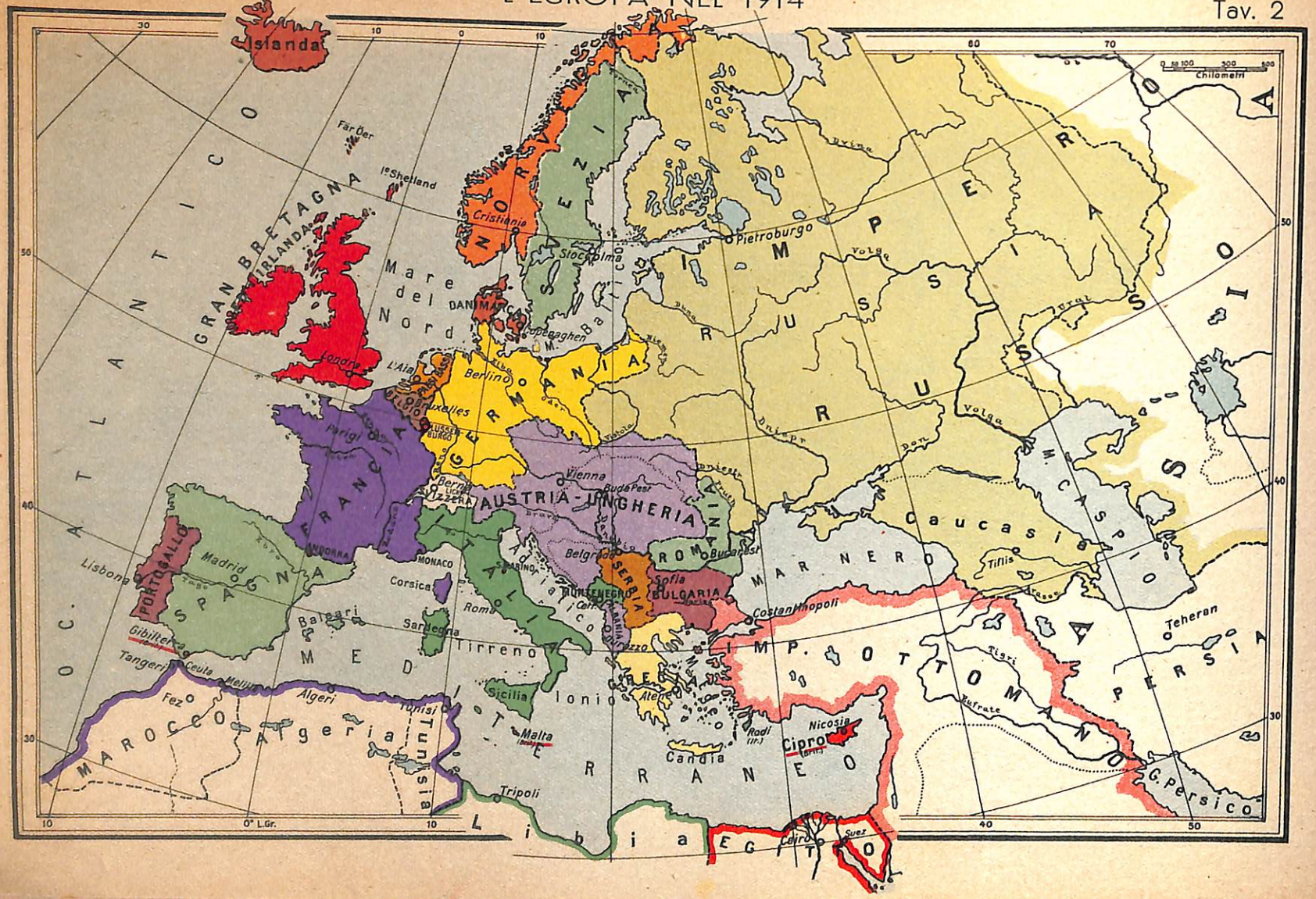
(Tav. 2)

NESSUN problema territoriale e marittimo, sino al 1914, poteva assurgere ad importanza mondiale se non toccava da vicino o da lontano una delle grandi potenze europee. La egemonia bianca, meglio definita come europea, è stata senza contrasti sino allo scoppiare della guerra che fu detta mondiale. All'inizio del 1914 gli Stati europei per natura, o tali per contingente destinazione, controllavano fuori d'Europa 76 milioni di kmq. di territori immediatamente o mediatamente dipendenti, sui quali si reputava che fossero allogati circa 575 milioni di abitanti. Esclusa l'Europa e l'Antartide avevamo dunque che alcuni Stati d'Europa controllavano il 60% delle restanti terre emerse ed il 46% delle rimanenti genti del mondo d'allora. Posta da parte la Russia e la Turchia, in quanto le loro dipendenze erano una conseguenza o della continuità (Russia) o della intima contiguità (Turchia) della metropoli europea, si poteva accertare che **tre piccoli Stati** — Belgio, Paesi Bassi, Portogallo — **avevano, già in senso assoluto, un dominio coloniale notevolmente più cospicuo del nostro,** non ostante che proprio alla vigilia del 1914 l'Italia si fosse accinta a raddoppiarlo. Il Belgio. infatti, aveva un territorio pari a circa il 10% del nostro d'allora, ed una popolazione che nei confronti con la nostra era inferiore al 22%. I Paesi Bassi, su terre ed acque interne stimate pari a circa il 12% del nostro paese, ospitavano una popolazione che non raggiungeva il 20% della nostra. Infine il Portogallo, sebbene contasse un'estensione geografico-politica uguale al 31% della nostra, non poteva darvi alloggio a più del 16% dei nostri abitanti. Eppure le nostre incipienti Colonie avevano una superficie equivalente a quella dei rispettivi possessi esterni di ciascuno dei tre Stati considerati (Paesi Bassi 2.030.120 kmq.; Portogallo 2.094.445; Italia 2.372.000; Belgio 2.385.120); mentre la nostra popolazione coloniale d'allora (1.865.000 ab.) era superata 4 volte da quella dei possessi portoghesi (7.695.000 ab.), 5 da quella del Congo Belga (10 milioni) e ben 24 volte da quella dei possessi olandesi d'oltremare (43.400.000 ab.)

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO

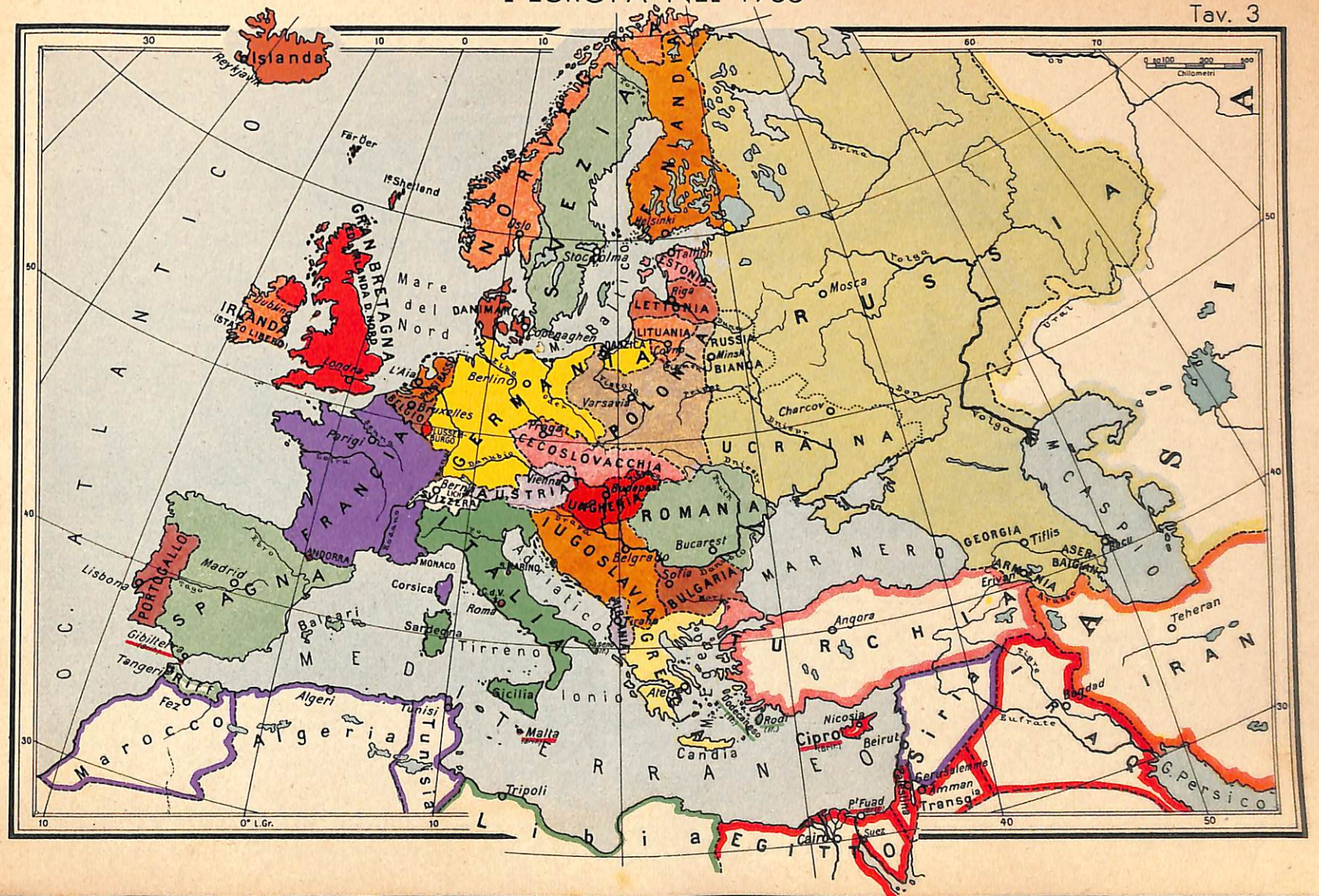
L'EUROPA NEL 1914

Tav. 2



L'EUROPA NEL 1935

Tav. 3



Sebbene un vecchio adagio ammonisca che i confronti sono odiosi, e certamente, quando non si hanno tutte le carte in regola, devono dare fastidio a chi li subisce, purtuttavia è doveroso insistervi. Di fronte ai numeri la polemica si spunta. Quindi notiamo che non era sproporzionato il dominio coloniale della Germania con 2.933.620 kmq. contro i 540.835 della Madrepatria, e non più di 13 milioni di sudditi di fronte ai 65 milioni di metropolitani. Poteva considerarsi già esuberante l'impero coloniale francese con 10.057.490 kmq. di territori d'oltremare (metropoli 536.465 kmq.) e ben 43 milioni di ab. (Francia 39.602.000). Ma non c'è esagerazione nel porre in evidenza che era cospicuo, in senso assoluto, di più ancora in senso relativo, il complesso dell'oltremare britannico. Allora la Gran Bretagna e Irlanda, con 314.140 kmq. di superficie metropolitana, possedevano 30.415.250 kmq. distribuiti in tutto il mondo, a tutte le latitudini, su tutte le vie dei mari ed i punti vincolati di passaggi da mare a mare. Su quelle terre, pari a più di 3 Europe, a più d'un'intera Africa, vivevano circa 380 milioni d'individui. V'erano parecchie terre avide di coloni, in climi acconci agli europei, pronte ad essere poste in valore mediante il lavoro agricolo; ma la politica coloniale britannica tendeva alla perfetta chiusura dei mercati d'immigrazione, in specie nell'Australia (0,6 ab. per kmq.) e nella Nuova Zelanda (4 ab. per kmq.).

Tenuto conto delle risorse economiche dei possessi esterni si può asserire che all'Europa non mancassero che pochissime materie grezze, in quanto non deducibili direttamente da essi in quantità sufficienti ad alimentare il consumo. A saldare le richieste occorrevano pochi prodotti minerali (petrolio, rame, argento, nitrato sodico, ecc.), vegetali (cotone, caffè, tabacco, ecc.) ed animali (bozzoli, ecc.); ma nel più dei casi le compartecipazioni del capitale europeo al finanziamento di lontane imprese consentivano di dare al mercato europeo il più vasto volume di merci, determinando alcuni tipici mercati di riesportazione, veri empori mondiali. Il più cospicuo era il britannico. Il quasi monopolio di alcuni prodotti diretti ed indiretti esercitato dal Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda (carbone, stagno, oro, diamanti, lana, té, caucciù, ecc.) e la organizzazione commerciale-bancaria sottomettevano le potenze minori a subire la mediazione britannica. Già nella fase della crescenza di stati economicamente nuovi, anche se alcuni storicamente anziani, se non vetusti, si poteva notare che **il concetto di indipendenza, affermato da tutte le costituzioni, in sede nominale, era nominale sotto i riguardi economici.** La distinzione di stati capitalisti e stati proletari, di potenze plutocratiche dominanti e di potenze minori, ora della specie dei pianeti, ora di quella dei satelliti, non aveva carattere demagogico Pertanto gli Stati che avevano parecchi coefficienti di vitalità, ma difettavano di colonie e di materie grezze, erano fatalmente costretti a battere il passo, al seguito dei maggiorenti.

Fra i maggiori Stati europei, la Germania agognava un più vasto dominio commerciale, in preparazione d'una più spiccata posizione in Europa, e metodicamente estendeva le sue influenze. L'Italia, quasi priva di colonie, senza parecchie materie grezze indispensabili alla sua vita economica, troppo giovane ancora politicamente, non sempre governata come sarebbe stato necessario dopo Cavour, era alla mercè di interessi contrastanti. Come lei, anche gli Stati balcanici e la Spagna lottavano per la conquista d'una indipendenza economica, oltre che politica. Senonchè nessun movimento liberatore, in una Europa spezzettata in piccoli ambienti dalla geografia, poteva tentarsi da stati subordinati senza l'appoggio d'altri. Fatalmente si erano venuti determinando alcuni potenziali politici, verso i quali polarizzavano le aspirazioni e le rivendicazioni. Furono così chiamate ad esercitare una influenza decisiva, in un eventuale contrasto, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, la Russia. La localizzazione degli Stati proletari nel mezzogiorno, specialmente nella Balcania, condusse alla concentrazione dei malcontenti in uno spazio limitato e alla distribuzione delle protezioni in modo da accentuare le gelosie ed i pericoli. Dopo il 1908 l'annessione della Bòsnia ed Erzegòvina da parte dell'Austria riportò la Turchia nel Sangiaccato. Cinque anni dopo, le due guerre balcaniche limitarono la potenza del califfato in terra d'Europa, ma divisero profondamente gli alleati. Le complicazioni dinastiche aggrovigliarono la situazione ed accentuarono i contrasti. La deprecata ipotesi di un urto fra due di quegli Stati doveva condurre inevitabilmente ad una guerra europea. Infatti la Grecia sentiva preminente la protezione britannica; la Turchia e Bulgaria godevano di quella germanica; l'Albania era legata ancora alla Duplice Monarchia Austro-Ungarica; il Montenegro continuava la tradizionale politica filo-russa sostenuta dall'Italia; e la Serbia era già legata alla Francia. Il numero e la potenza dei protettori non potevano non indurre uno qualsiasi dei membri a rompere lo « statu quo ». E questo avvenne il 28 giugno 1914 in Saràievo, con l'uccisione dell'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria, in seguito ad un premeditato complotto di nazionalisti panserbi.

SUI FRONTI EUROPEI DELLA GUERRA MONDIALE

(Tav. 1)

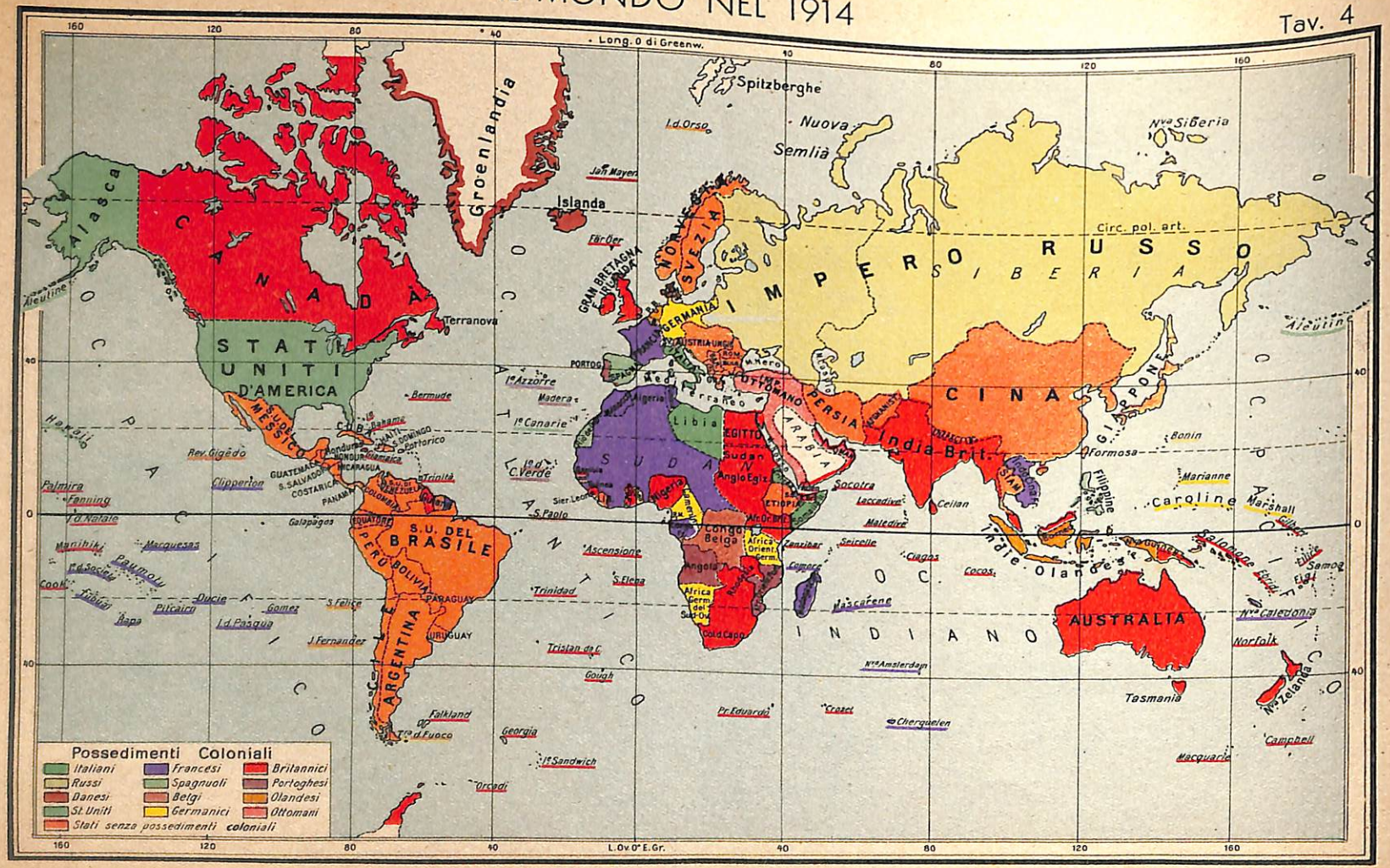
UN mese dopo l'eccidio di Saràievo, l'Austria intimò un **ultimatum** alla Serbia, ritenuta responsabile diretta del complotto panserbo. Prima che la classe dominante potesse prendere una decisione, fu ritirato da Belgrado il Ministro d'Austria. L'**ultimatum** parve lesivo all'onore della Serbia. Purtuttavia costei quasi su tutto dette il consenso. Ma l'Austria voleva avvilire la Serbia o costringerla alla guerra. La Serbia invocò la difesa diplomatica della Russia, che non si fece attendere. Mercè la Francia fu chiesta la mediazione a quattro, comprendendovi la Gran Bretagna, la Germania, l'Italia e la stessa Francia. La Germania non aderì. La Gran Bretagna non insistette. Il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. Il 31 la Russia ordinò la mobilitazione. Il 1° agosto la Germania dichiarò guerra alla Russia, in difesa dell'alleata. La Francia dovette seguire la Russia e dichiarò guerra alla Germania. **La Gran Bretagna restò alla finestra.** Tempestivamente l'Italia, sebbene alleata all'Austria e alla Germania, proclamò la sua neutralità, non riscontrando il **casus foederis** nella controversia serbo-austriaca. Il 2 agosto la Germania invase il Belgio. Abbiamo saputo che anche lo Stato Maggiore francese aveva in precedenza studiato ed ammesso il caso dell'invasione del Belgio neutrale. **Bene assicurata della effettiva neutralità italiana, la sera del 3 agosto anche la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania.** A più di 20 anni, da allora, si può asserire che se la Gran Bretagna fosse stata tempestivamente esplicita, le complicazioni della lunga guerra mondiale sarebbero state evitate. Immediatamente la guerra divenne mondiale, non per il fatto della lotta iniziata nelle colonie, quanto per l'intervento del Giappone a fianco della Serbia, della Russia, della Francia, della Gran Bretagna e Irlanda, contro la Germania. Infatti il 15 agosto furono cominciate le operazioni contro Kiaociou, nello Sciantung.

La **neutralità italiana,** spontaneamente offerta, non negoziata, dette alla Francia la possibilità di ordinare la manovra per la **Battaglia della Marna** e non permise alla Germania di catturare o di gettare nella Manica le prime truppe inviate dalla Gran Bretagna. L'8 agosto era stata presa ed aggirata Liegi; il 17 da Bruxelles si allontanava il governo belga; il 3 settembre il governo francese abbandonava Parigi. La capitale sarebbe fatalmente caduta nelle mani degli invasori, se l'Italia non avesse lasciato libero l'esercito di copertura sulle Alpi occidentali di raggiungere il grosso e di vincere sui campi di Châlons (16 sett.). **La salvezza della Francia, del Belgio, degli interessi britannici nel mondo, fu opera della nostra generosità ed altresì della nostra ingenuità.** E mentre la neutralità continuava, preparando l'intervento, un manipolo di camicie rosse italiane, sulle Argonne, alla fine del 1914 e l'inizio del 1915, arrossò la terra di Francia e dette prova del valore combattivo degli italiani. Su quelle alture caddero i nepoti di Giuseppe Garibaldi, Bruno e Costante, figli di Ricciotti, secondogenito dell'Eroe dei Due Mondi. Cominciò la guerra di trincea. Si allontanò la fine della guerra. L'alterna vicenda sui due fronti non mostrò la possibilità d'una soluzione decisiva. I primi successi tattici dei russi sul fronte orientale furono annientati dalla strategia di Hindenburg, prima nei laghi Masuri, poi nella Galizia. Le vittorie di Augustovo (2 ottobre) e di Lodz (7 dicembre) alleggerirono la pressione russa. La ripresa primaverile, con la caduta di Przemysl (21 marzo 1915) e la cattura di 170 mila uomini e 2500 cannoni, da parte dei russi, parve risollevare le sorti degli alleati contro gli imperi centrali. Ma il 9 maggio, mezzo mese prima della nostra entrata in guerra, la falange di Mackensen, con truppe germaniche, attaccò sul Dunajez e sulla Biala. I russi cedettero. Rincalzò Hindenburg, spingendosi oltre Lublino.

In quel torno l'Italia, convenuto l'intervento con il Trattato di Londra del 26 aprile 1915, entrò in guerra il 24 maggio 1915. Gli alleati le avevano assicurato il confine alpino, allo spartiacque fra Adriatico e Mar Nero, tranne il Corpo separato di Fiume, più quasi tutta la Dalmazia sino a Punta Planca, vari altri diritti in Albania ed in Asia Minore, oltre a compensi coloniali, con aumenti di territori attorno alla Libia, alla Eritrea e alla Somalia, nel caso di vantaggi coloniali da godersi dalla Gran Bretagna e dalla Francia alla fine della comune guerra. L'intervento giovò una seconda volta agli alleati. Nel momento delle combinate azioni Mackensen-Hindenburg tutto o quasi tutto l'esercito austro-ungarico, che poteva riversarsi sul fronte occidentale, fu inchiodato al confine italiano, lungo e capzioso per entrambi i belligeranti. Senza aiuti dagli alleati l'esercito nostro avanzò dallo Stelvio al mare, rettificando le posizioni. Non sorretto dalla crollata combattività serba, dal 16 maggio al 24 giugno 1916 respinse la spedizione punitiva sull'Altopiano d'Asiago ed il 9 agosto liberò Gorizia. Nell'inverno precedente aveva cooperato, quasi da solo, a salvare l'esercito serbo, radunatosi sulla costiera albanese. La pressione italiana sul fronte Giulio rincalzò nell'autunno: dal 6 agosto al 6 novembre 1916 facemmo 40.363 prigionieri. Agli alleati giovò il nostro aiuto in Macedonia, in Palestina, soprattutto sul fronte occidentale. **L'anno 1917 fu fatale agli alleati.** Sul fronte francese gli imperi centrali sfondaro-

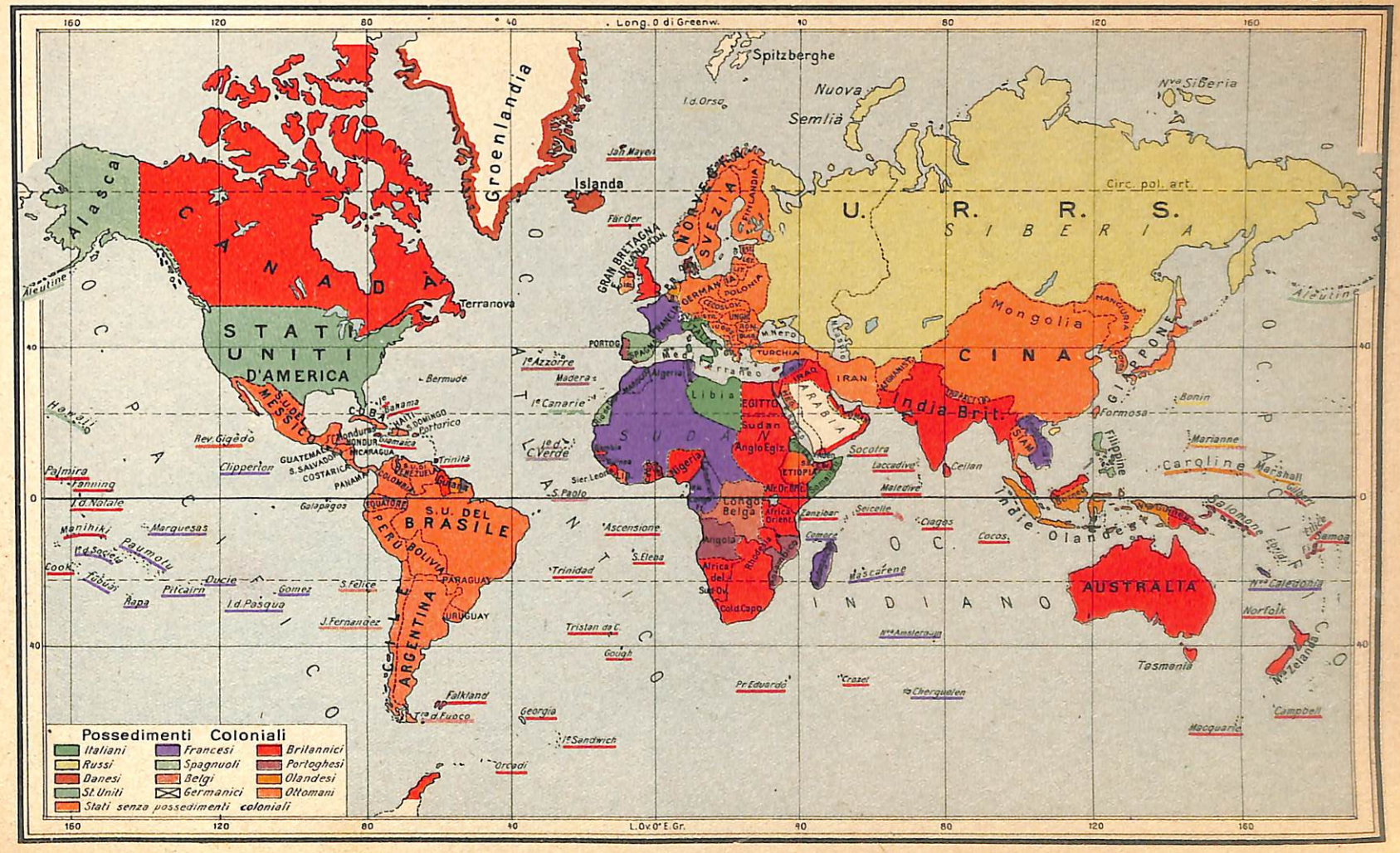
IL MONDO NEL 1914

Tav. 4



IL MONDO NEL 1935

Tav. 5



no dove si saldavano le truppe francesi alle britanniche. Sul nostro la coalizione germanico-austriaca ebbe ragione a Caporetto (23 ottobre-1 novembre 1917). Ma la resistenza riprese immediatamente, il 3 al Tagliamento, l'11 al Piave. Non arretrammo più oltre. Il paese si riscosse. Il Re Soldato aveva imposto agli alleati, incerti, la resistenza sul Piave nello storico convegno di Peschiera (8 novembre).

L'offensiva del solstizio (15-23 giugno 1918) fu stroncata dai nostri sul Piave e sul Grappa. La Russia aveva defezionato nel marzo, in seguito alla rivoluzione massimalista; quindi l'esercito austro-ungarico era nella piena disponibilità di uomini e mezzi. Ma la sconfitta fu piena. Il 29 settembre la Bulgaria si arrese agli alleati. Il 23 ottobre tutto il nostro esercito sferrò l'offensiva, nella dura battaglia di Vittorio Veneto. La sera del 3 novembre, con i nostri al Brennero ed al Nevoso, liberate Trento e Trieste, l'Austria firmò l'armistizio. **La guerra, vinta da noi languì su tutti gli altri fronti.** Senza nuovi fatti d'arme, l'11 novembre la Germania chiese ed ottenne l'armistizio.

Bilanci di guerra non si dovrebbero mai istituire fra alleati. Purtuttavia giova ricordare che sul fronte italiano caddero 1024 britanni, 480 francesi, 336 boemi (cekoslovacchi), 1 (uno) americano. Senza contare i nostri morti in Macedonia, Palestina e altrove, basterà ricordare i 4375 morti italiani in Francia, quasi tutti nella storica giornata di Bligny (23 giugno 1918). Sui dati ufficiali dei militari morti su tutti i fronti, riferiti alle popolazioni che ogni nazionalità difendeva, possiamo e dobbiamo ricordare che gli S. U. d'America e colonie dettero un contributo del 0,5‰, la Gran Bretagna e colonie ne dettero del l'1,5‰, la Francia e colonie del 12‰, l'**Italia e colonie del 15**‰. Ammesso che nelle nostre colonie la popolazione indigena era scarsissima, è evidente che i nostri morti furono totalmente italiani, con la più alta percentuale di purità nazionale!

Per non dimenticare: anche le perdite della marina mercantile italiana furono, relativamente al tonnellaggio posseduto, le più sensibili. Infatti la Francia perdette il 39,44%, la Gran Bretagna il 42,63%, l'**Italia il 57,52%**.

L'EUROPA SENZA PACE DOPO LE PACI DI PARIGI

(Tav. 3)

LA chiusura della guerra guerreggiata è opinione acquisita che apra automaticamente il periodo della pace. E' una delle frasi fatte meno resistenti dinanzi all'esame della storia. Il buon senso avverte che la cosiddetta pace è una fase di armistizio militare durante cui si affinano altri strumenti di egemonia e di lotta. Offensive diplomatiche, monetarie, commerciali, doganali, linguistiche, culturali, religiose, ecc., si inseguono gettando a soqquadro usi, consuetudini, trattati e quanto parve definitivo allorchè fu consacrato in protocolli diplomatici.

Che cosa dobbiamo pensare della serie di paci, non tutte stipulate nei dintorni di Parigi, se in nessuna dominò un senso di giustizia, ma in tutte fu introdotto il **principio dei due pesi e delle due misure,** che poi divenne norma della Società o Lega delle Nazioni?

All'inizio della guerra fu stretto, fra gli alleati, un famoso **Patto** che tutti vincolava a non tentar paci separate. Lasciamo il ricordo di alquanti tentativi, anche alleati, e restiamo nel campo delle stipulazioni non liberamente convenute fra le potenze alleate ed associate contro gli ex-nemici. La **Conferenza della Pace,** o **Conferenza di Parigi,** iniziò i suoi lavori il 18 gennaio 1919, un mese dopo l'arrivo di W. Wilson in Francia. Prima della chiusura della seduta di prammatica il **Tigre,** Giorgio Clemenceau, rivolto agli intervenuti li apostrofò: « **Messieurs, tâchons de faire vite et bien** ». A lavori compiuti è unanime giudizio che la conferenza non sia stata capace d'assolvere presto e bene nessuno dei suoi compiti. C'erano, dinanzi ai giudici, come capisaldi dogmatici, i famosi **14 punti** del Messaggio dell'8 gennaio 1918 lanciato dal Presidente degli S. U. d'America, cui si aggiunsero i **4 punti** del discorso 11 febbraio 1918 ed i **5 punti** della dichiarazione in data 27 settembre 1918. Si sarebbe dovuto agire nell'interesse supremo della pace fra tutti i popoli; ed invece si giuocò intorno al rafforzamento di posizioni prestabi-

lite dalla Gran Bretagna ed Irlanda, nonché dalla Francia.

Fu capovolto il **principio di nazionalità,** sostituendovi quello della **demineralizzazione** di tutti gli Stati non simpatici alle due principali alleate europee. **Ripugna il pensare al modo come fu sacrificato e cestinato il principio della libera navigazione dei mari,** ad eccezione delle acque territoriali, in pace e in guerra, per cui si è giunto all'assurdo di occupare in questi ultimi mesi tutto un mare interno con la più potente flotta del mondo in segno di preventiva protesta contro una pretesa campagna di stampa da parte di una nazione amica ed alleata di guerra, che non si sentiva per nulla colpevole se doveva da sè riparare ai torti degli amici. Avemmo così una serqua di paci separate, e nè meno il barlume d'una contemporanea pace fra tutti i vincitori e vinti. La **1ª pace separata** fu firmata dalla Germania in Versailles il 23 giugno 1919. La **2ª p. s.** fu firmata il 10 settembre 1919 in Saint-Germain-en-Laye dall'Austria. La **3ª p. s.** fu firmata dalla Bulgaria in Neuilly-sur-Seine il 27 novembre 1919. La **4ª p. s.** dovette firmarla l'Ungheria nel Piccolo Trianon di Versailles il 4 giugno 1920. La **5ª** fu effettivamente firmata il 10 agosto 1920 dalla Turchia in Sèvres; ma fu poi **stracciata** in seguito alla disgraziata campagna anglo-greca contro la Turchia, e sostituita da una diversa pace, stipulata lontano da Parigi e firmata il 24 luglio 1923 a Losanna. Nella serie delle prime cinque paci separate, le uniche di Parigi, **l'Italia non aveva conosciuto ancora la sistemazione delle sue relazioni con lo Stato Serbo Croato-Sloveno,** poi designato come lugoslavia. Difatti questa seconda nostra pace separata la dovemmo firmare a Villa Spinola, presso Rapallo, il 12 novembre 1920. Facciamo grazia della elencazione di tutte le ulteriori paci separate fra gli S. U. d'America ed i nuovi stati europei o rinnovati, dopo il rifiuto della ratifica del **Covenant** da parte del governo americano; fra le altre potenze alleate e i restanti nuovi Stati o rinnovati; fra la U.R.S.S. e tutti gli stessi Stati; ecc. ecc.

Ne scaturì la cosiddetta **Nuova Europa,** negazione d'ogni principio di equità e giustizia. Al posto dei 28 Stati grandi e minori d'anteguerra, se ne sostituirono 38, compresi alcuni territori speciali. **Tre imperi mutarono regime:** il russo, il germanico, l'austro-ungarico. **Un regno fu cancellato,** il montenegrino. Dalla **distruzione della Duplice monarchia austro-ungarica** l'Italia ottenne la restituzione di alquanti territori trattenuti nel 1866; la lugoslavia, la Romania e la Polonia ebbero cospicui ingrandimenti; nacque la Cekoslovacchia; furono create, con le massime riduzioni possibili, la Repubblica d'Austria e lo Stato monarchico d'Ungheria. Dalla **riduzione della Germania** sorsero tre territori « sub-judice » (Saar, Danzica, Memel) e trovarono soddisfatte le rispettive rivendicazioni, sia la Francia, che il Belgio, la Danimarca, la Polonia ed anche la Cekoslovacchia. Dalle **amputazioni marginali dell'U.R.S.S.** nacquero la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania; fu integrata la Polonia, ingrandita la Romania ad oriente. **Crebbero così di numero le frontiere doganali, le lingue nazionali ufficiali, le monete, cause tutte d'intralci non desiderati nel campo degli scambi internazionali.**

La infausta ed ingiusta trovata dei due confini proponibili, a seconda del concetto soggettivo di premiare o di punire una determinata nazionalità, mediante un perimetro circoscritto a tutte le sporadi etnico-linguistiche (**Cekoslovacchia, Romania,** ecc.) od inscritto nella tranquilla compagine di una riconoscibile entità etnico-linguistica (**Ungheria**) fu causa di rancori e di rivendicazioni da parte degli amputati.

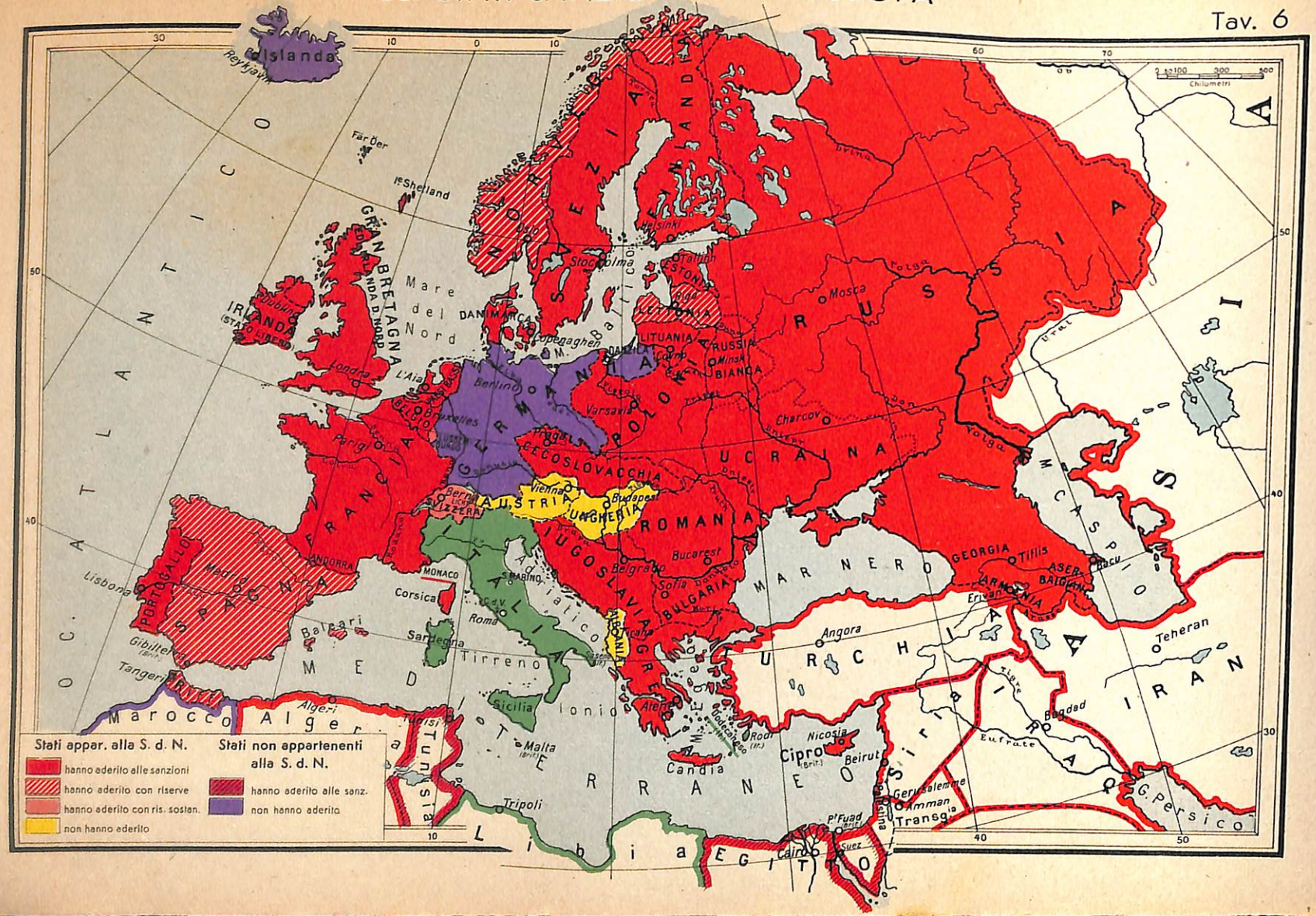
L'estremo spezzettamento territoriale aumentò i pericoli. Cresciuti di numero i piccoli Stati, aumentò la copia dei ricercatori di protezioni. Quindi s' incrociarono e si scontran di nuovo interessi opposti, allontanando l'alba della pacificazione. Fra i maggiori motivi di scontento stanno: il negato ossequio al Trattato di Londra nei riguardi della Dalmazia, non restituita all'Italia; le amputazioni incredibili all' Ungheria, lo smembramento della Macedonia; il taglio della Prussia orientale dal corpo germanico; il consenso alla occupazione di Vilna, ecc., ecc.

L'applicazione del **principio di nazionalità** non fu applicato con uniforme imparzialità. Oggi gli Stati creati o modificati dal 1919 in poi hanno le seguenti fisionomie di purità :

Italia	42.500.000	98
Germania	65.500.000	97
Danimarca	3.600.000	97
Grecia	6.300.000	95
Austria	6.750.000	94
Ungheria .	8.850.000	93
Francia	42.000.000	92
Finlandia	3.700.000	89
Estonia	1.130.000	88
Russia (U. R. S. S.)	125.000.000	86
Bulgaria	6.100.000	85
Lituania	2.450.000	82
Albania	1.050.000	82
Gran Bret. e Irlanda del N.	46.700.000	80
Romania	18.800.000	76
Lettonia	1.930.000	74
Polonia	33.000.000	69
lugoslavia	14.500.000	53
Belgio	8.250.000	52
Cekoslovacchia	15.000.000	50

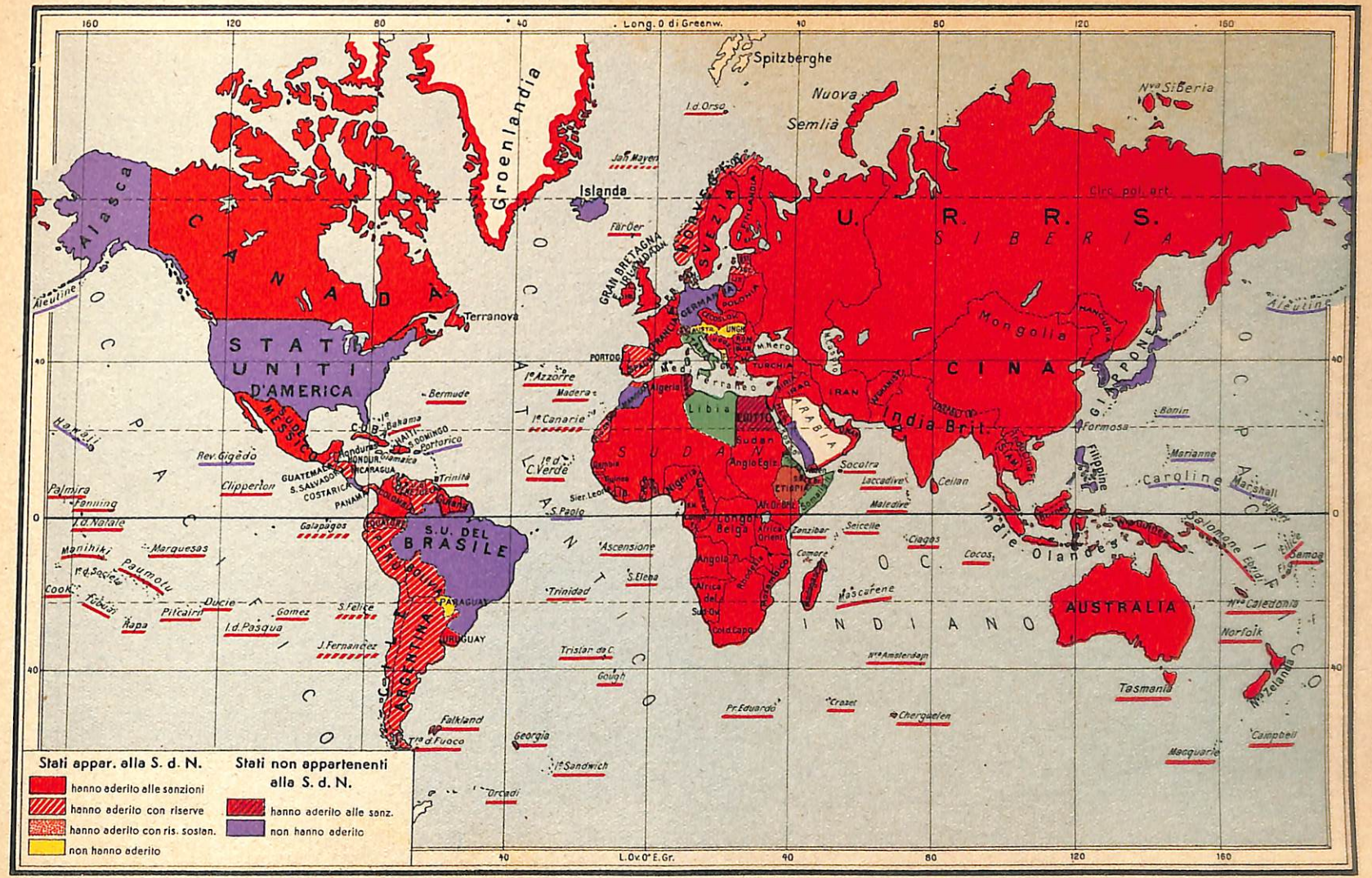
GLI STATI SANZIONISTI IN EUROPA

Tav. 6



GLI STATI SANZIONISTI NEL MONDO

Tav. 7



LA PARTIGIANA POLITICA DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

(Tav. 5)

Il mondo del 1935 non è molto diverso da quello definito dalle paci separate di Parigi e di altre località dopo la guerra mondiale. Un confronto fra la carta del 1920-21 e l'attuale è assai istruttivo per apprendere se per avventura non siansi verificati dei mutamenti territoriali, e quindi di sovranità, senza l'approvazione o le sanzioni della bisbetica S. d. N.

Oltre i fondamentali cambiamenti fatti subire alla carta politica d'Europa, le paci del dopoguerra dettero una diversa fisionomia alle carte politiche dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania, in seguito alla ripartizione di **territori asiatici già turchi** e delle **ex colonie germaniche.** Secondo l'art. 119 della Pace di Versailles, le colonie germaniche sono state trasferite in blocco alle **principali potenze alleate** (Francia, Gran Bretagna ed Irlanda, Italia, Giappone) **ed associate** (Stati Uniti d'America), come una delle condizioni territoriali per il perfezionamento della pace con la Germania. Dopo il ritiro degli S. U. d'America le colonie già della Germania restarono di collettiva proprietà (come pacifico bottino di guerra) delle quattro principali potenze alleate. Costituita la S. d. N., costei ebbe l'incarico di provvedere all'amministrazione dei popoli viventi nelle colonie. Uguale sorte, nel trapasso dalla sovranità della Turchia a quella delle suddette quattro potenze alleate, seguirono i territori ex-turchi compresi fra la Turchia, l'Iran (Persia) e l'Arabia indipendente. Per cui, con l'istituzione dei mandati speciali, distribuiti a nome delle quattro potenze, per il tramite della S. d. N., a certi mandatari o procuratori, alcuni dei quali persino estranei al gruppo delle tre potenze europee ed una asiatica, non mutò, in quanto non poteva mutare, la **figura dei territori condominiali di soli quattro Stati indipendenti e sovrani,** amministrati secondo le norme della procura speciale, appositamente rilasciata. **Ora avvenne — ed è opportuno non dimenticarlo mai — che non fu affidato all'Italia nessun mandato su territori nè ex turchi nè ex germanici.** Invece ebbero mandati, oltre alle tre restanti potenze alleate (Francia, Gran Bretagna, Giappone) anche il Belgio, anche l'Unione (**britannica**) dell'Africa del Sud, anche la Federazione (**britannica**) dell'Australia, perfino il Dominio (**britannico**) della Nuova Zelanda. L'Italia ebbe la presidenza della Commissione (consultiva) di controllo sull'operato dei mandatari, e come tale dovette prender nota che il triangolo alla destra del Rovuma, già della Colonia dell'Africa germanica dell'Est, invece che in amministrazione era stato **donato alla Repubblica del Portogallo.** Tutti questi territori, così ceduti dalla Germania, potenza perdente, alla Francia, alla Gran Bretagna e Irlanda, all'Italia e al Giappone, potenze vincitrici, e così concessi in amministrazione temporanea e rivedibile, non sono passati in possesso delle potenze mandatarie, perchè non occorre essere giuristi per distinguere la **donazione** dalla **procura.** Orbene, **in queste precise condizioni di fatto e di diritto, hanno errato tutti quei cartografi e geografi che con molta disinvoltura hanno voluto colorire i territori a mandato con la tinta usata per i possessi e protettorati degli Stati cui appartengono i mandatari.**

Su ciascuno di quei territori, ex turchi ed ex germanici, finchè non saranno modificati i trattati con la Germania e la Turchia, **devono figurare, a strisce alterne, i colori della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia e del Giappone.** Il bottino, per ora, non è stato diviso. Pertanto è bene tenerne presenti le singole entità di territorio e gente:

	Sup. kmq.	Pop. ass. ab.
IN ASIA (ex-turchi):		
Irak (**Regno, già mand. brit.**)	302.000	3.300.000
Siria-Libano (**Mand. franc.**)	200.000	2.820.000
Palestina (**Mand. brit.**)	27.000	1.120.000
Transgiordania (**Mand. brit.**)	40.000	260.000
	569.000	7.500.000
IN AFRICA (ex-germanici):		
Togo (**Mand. brit. e franc.**)	86.000	1.045.000
Camerun (**Mand. brit. e franc.**)	745.000	2.985.000
Africa di SW (**Mand. Un. afr. mer.**)	835.950	275.000
Tanganica, territ. del (**Mand. brit. e belga**)	1.024.000	8.565.000
	2.690.950	12.870.000
IN OCEANIA (ex-germanici):		
Caroline, Marianne, Marshall (**Mand. giapp.**)	2.150	70.000
Nauru (**Mand. a rotaz. triennale fra Gr. Bret., Fed. Austr., Nuova Zel.**)	20	2.000
Samoa (**Mand. neozelandese**)	3.250	48.000
Nuova Guinea (**Mand. austral.**)	236.700	406.000
	342.120	526.000
Totale spettante, **pro indiviso,** alla Francia, Gran Bretagna, **Italia,** Giappone	3.602.070	20.896.000

La Germania ha chiesto e chiede di ritornare ad amministrare tutte o parte delle sue ex colonie, con un rinnovato spirito coloniale che si può dir giustificato. Come mandataria potrebbe essere accolta la domanda, in quanto la S. d. N. ha ammesso che il mandato non è riservato ai membri, considerato che il Giappone, uscito dalla Lega, conserva il mandato sulle Caroline, Marianne e Marshall. La Germania, potrà ottenere l'esercizio del mandato, rispettando lo spirito

del trattato di Versailles. **L'Italia, che non ha ottenuto alcun mandato, può e deve averne.** Le sistemazioni dei confini coloniali non ci sono sembrate compensative nell'ambito del Trattato di Londra, se non in quanto l'esercizio del mandato dà squisiti benefizi al mandatario. Comunque, quelle sistemazioni non implicano il benestare al trapasso dei territori ex turchi ed ex germanici nelle mani della Francia e della Gran Bretagna ed Irlanda del Nord.

Restano da considerare le variazioni avvenute dopo le paci. Le ricordiamo cronologicamente: il 6 dicembre 1921 è distaccato dal Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda lo Stato Libero d'Irlanda, corrispondente all'Irlanda **cattolica,** meno l'Ulster **protestante,** ed il R. U. è detto di Gr. Br. ed **Irlanda del Nord;** il 2 nov. 1922 è abolito il Sultanato, poscia creata la **Rep. Turca** con l'annullamento di tutti i trattati dal 16 marzo 1920 in poi, e scompaiono le zone neutrali sugli **Stretti dei Dardanelli;** il 13 aprile 1924 è proclamata la **Rep. di Grecia;** il 19 dicembre 1925, con l'abdicazione del re dell'**Hegiaz** e l'annessione del regno all'Arabia Saudita, **è distrutto uno Stato fondatore della Lega o Società delle Nazioni,** tra l'unanime silenzio dei consoci ginevrini; subito dopo la Gran Bretagna fonda **Porto Fuad,** sulla destra dello sbocco del Canale di Suez nel Mediterraneo, in territorio di cui è sovrano l'Egitto; l'11 febbraio 1929 è fondato lo **Stato Città del Vaticano** in virtù della Conciliazione fra il Regno d'Italia e la S. Sede Apostolica Romana; quindi s'inasprisce la **lotta contro la lingua italiana e la religione cattolica nel Gruppo di Malta;** il 3 giugno 1929 si definisce fra **Perù** e **Cile** la controversia territoriale per **Tacna** (al P.) ed **Arica** (al C.); nel 1931 il Giappone occupa la **Manciuria,** il 16 dicembre 1931 vi colloca un Reggente elevato al grado d'Imperatore nel 1934 senza proteste della S. d. N.; nel 1933 il porto palestino di **Caifa** è trasformato dalla Gran Bretagna e Irlanda del Nord in base navale (militare) di 1ª classe, parte del sistema **Larnaca-Caifa - P. Fuad;** l'11 febbraio 1934 la **Germania ripudia la forma confederale** e diviene **Stato unitario;** nel 1933-35 la **Bolivia** e il **Paraguay,** membri della S. d. N., combattono cruente battaglie per il conteso **Chaco,** ma Ginevra ignora; il 13 gennaio 1935 il plebiscito restituisce il **Bacino della Saar** alla Germania; il 3 novembre 1935 un plebiscito restituisce la monarchia alla Grecia; subito dopo il Giappone inizia il distacco di cinque province della **Cina settentrionale** che andranno ad arrotondare il **Giappone di terraferma!**

I SANZIONISTI EUROPEI CONTRO LA CIVILIZZAZIONE ITALIANA

(Tav. 6)

I TORTI usati all'Italia dagli alleati in sede di liquidazione della guerra, sia in Europa, sia in Africa, non hanno bisogno di particolareggiate elencazioni. In realtà il **Patto di Londra** assicurava il confine alpino, sullo spartiacque fra l'Adriatico ed il Mar Nero, escludeva la città di Fiume, ma dava tutta la Dalmazia sino a Punta Planca. Invece le discussioni per la pace si dilungarono intorno alla ricerca d'un confine giulio che escludesse il massimo dell'Istria e non rispettasse il confine dalmato. L'Italia riuscì faticosamente in Europa ad ottenere un confine, che se non è quello convenuto, è meno peggio di quello complottato. Ma in Africa non potè mai sistemare decentemente il suo dominio coloniale. L'Oltregiuba, il confine cirenaico-egiziano, quello libico-sudanese tanto verso il condominio anglo-egiziano quanto nei riguardi dell'A. E. F. (**Afrique Equatoriale Française**), e la rettifica dàncalo-sòmala nella Costa francese, non hanno nemmeno sfiorato il problema delle compensazioni coloniali. Nel campo delle sistemazioni possibili non restava che una **saldatura dei territori eritrei e sòmali attraverso il corpo dell'Etiopia.** Sin dagli inizi la nostra politica coloniale aveva avuto per scopo di congiungere la Colonia Eritrea e la Somalia italiana ad una Etiopia amica, non soggetta ad intrighi stranieri, disposta a riconoscere nell'Italia la sua più leale intermediaria nei rapporti diplomatici con l'estero. Una malaugurata sfumatura di sconcordanza fra il testo italiano e quello amarico, nel Trattato che fu detto di Uccialli, firmato il 2 maggio 1889, raffreddò i rapporti, sino allora abbastanza cordiali, fra l'Italia e Menelik. La zizzania, seminata dai soliti agenti stranieri irresponsabili, fece il resto. L'Italia si trovò nell'assurda posizione di avere la più larga partecipazione alla confinazione etiopica (36%), di non conoscere con precisione parte dei confini orientali e tutti i meridionali, e di essere effettivamente respinta dalle relazioni commerciali dell'Etiopia con il mondo esterno. Il principio dei suoi diritti preminenti sul chiuso territorio etiopico si impose, nel 1906, all'attenzione persino della Gran Bretagna e della Francia. Nell'**Accordo tripartito del 13 dicembre 1906** si riconosceva all'Italia, nella ipotesi di mutamenti dello **statu quo** etiopico, il diritto ad una unione

LE RISORSE D'ITALIA

Tav. 8

territoriale, fra Eritrea e Somalia italiana, **ad occidente di Addis Abeba.** La sopravvenuta crisi del 1907 distolse l'Italia da progetti d'espansione coloniale nell'Africa Orientale. Ma è documentato, in un accordo tripartito con la Francia e la Gran Bretagna, che **l' indipendenza dell' Etiopia era da considerarsi di specie riducibile,** in funzione di incapacità interne e di interessi esteri. Se la natura di potenza acconcia a subire un triplice protettorato economico fu prammaticamente esclusa nel settembre 1923, quando l'Etiopia ebbe l'accesso nella S. d. N. da pari a pari, **moralmente e civilmente,** con le maggiori potenze mondiali, restò la decisione di avere ammesso che sin dal 1906 l'ipoteca italiana sull'impero dei negus doveva considerarsi accesa e principale. Infatti l'Italia, nella zona garantitale, s'impegnava a non disturbare il regime dei fiumi che scolavano verso il Sudan anglo-egiziano. Ripetuti tentativi di definire i confini furono sistematicamente frustrati dal Negus o da chi per lui. Ciò non di meno l'Italia potè condurre il Negus al **Trattato di amicizia italo-etiopico** del 2 agosto 1928, nel quale si riconosceva al commercio etiopico il principio di godere d'una **zona franca** nel porto d'Assab, e si autorizzava l'Italia a costruire la camionabile Assab-Dessié. Anche questo trattato restò lettera morta. Dall'amicizia l'Etiopia passò all'aggressione. Nel **luglio-agosto 1934,** per la defezione del rinnegato Omar Samantar, avvenne il primo scontro ai pozzi di Ual-Ual. Il **17 novembre** fu assalito il Consolato italiano di Gondar. Il **5 dicembre** si ripetè, inutilmente però, l'assalto ai pozzi di Ual-Ual. A questo punto l'Italia inizia l'aumento delle forze armate con l'invio di truppe metropolitane e materiali bellici e logistici. Il **14 maggio 1935** al Senato, il 25 alla Camera, il Duce nella sua qualità di **Primo Ministro** e di **Ministro per gli affari esteri dichiara** quali sono i capisaldi che guidano l'Italia nella questione della tutela dei suoi interessi nell'A. O. « **quando siano in giuoco la sicurezza delle nostre colonie e la vita anche di uno solo dei nostri soldati** ». Il Capo del governo aggiunge che, con le misure prese e da prendersi, esso intende « **aver le spalle completamente al sicuro in Africa per essere tranquillamente presente in Europa** ». Nello **stesso giorno** a Ginevra si pubblicava il rapporto degli esperti sulla **schiavitù. Emergeva da esso che in Etiopia perdura lo schiavismo!** Mentre una commissione d'arbitrato esamina l'aggressione di Ual-Ual, il Cons. della S. d. N. pubblica una lista di **membri morosi** da cui risulta che al 7 agosto 1935 l'**Etiopia** non ha pagato le annualità del 1933, 1934 e 1935. **Il 22 agosto il Negus ordina la mobilitazione.** Il 4 settembre il governo italiano presenta alla S. d. N. uno schiacciante **documentario fotografico** sulle barbarie, l'aggressività e la mala fede dell'Etiopia commentato da uno stringato **Memoriale.** Il giorno 6 è nominato un **Comitato di 5 membri** per l'esame del conflitto italo-etiopico. L'Italia non riconosce gli attributi di detto Comitato, e pone in rilievo il provocatorio atteggiamento britannico di inviare la **Home Fleet** nel Mediterraneo. Il 18 il Comitato dei 5 consegna alcuni « suggerimenti » che ammettono la **inferiorità giuridica dell' Etiopia.** Un **Comitato di 13 membri** è costituito il 26 dalla S. d. N., mentre l'Italia si « assenta ». Si procede alla definizione della procedura per l'applicazione dell'art. 16 del **Covenant** o **Patto.** L'Italia è ritenuta colpevole di aggressione contro un membro. Affrettatamente sono deliberate le sanzioni militari, finanziarie ed economiche, con inizio dal 18 novembre. Di tutti gli **Stati europei,** attualmente presenti come membri della S. d. N., non aderiscono alle sanzioni: l'**Albania,** l'**Austria** e l'**Ungheria.** Degli Stati estranei non risponde la **Germania.** Dai maggiori ai minori tutti gli altri rispondono favorevolmente. Ma sono di forte significato le riserve e le eccezioni prospettate dalla **Svizzera,** dal **Lussemburgo,** dalla **Spagna** e da altri non supinamente proni al volere della Gran Bretagna e Irlanda del Nord.

Di sommo sconforto per noi, e dovranno ricordarlo, con noi, i nostri figli ed i nostri nepoti, è l'accertamento che **nessuno degli Stati dell'Intesa si è schierato contro l'assedio economico dell' Italia.** A favore dei pretesi bambini mutilati del Belgio gettammo sulla bilancia la **neutralità e l'intervento,** ma il governo del **Belgio** ha seguito la **Gran Bretagna** e la **Francia** nell'applicare tutte le sanzioni, senza riserve. Le riserve e le opposizioni alle sanzioni, fra i membri attuali della S. d. N., sono state formulate e coraggiosamente sostenute da piccoli Stati, due dei quali furono, allora, nostri nemici. Prima della data dell'applicazione l'Italia ha risposto con provvedimenti atti a disciplinare tutti i consumi durante il periodo delle sanzioni, con decorrenza dal 6 novembre. **Quando in tutto il mondo si celebrava la Vittoria di Vittorio Veneto** (4 novembre) e poi l'armistizio generale sul fronte occidentale (11 novembre), **il più ripugnante dei sabotaggi ed il più odioso dei boicottaggi economici sono stati faticosamente allestiti contro la generosa e fedele alleata mediterranea.** La quale il 12 novembre consegnò per via diplomatica a tutti i governi sanzionisti una **Nota** per richiamarli all'esame delle loro responsabilità. Nota comunicata « per conoscenza » anche ai non sanzionisti, perchè la storia non dimentichi.

LE SANZIONI MONDIALI CONTRO IL FASCISMO

(Tav. 7)

GLI Stati sanzionisti si potranno raggruppare in più categorie, a seconda della graduatoria della loro animosità contro l'Italia; ma sta di fatto che il provvedimento sanzionista, anche se presenterà più d'una rottura nel cordone d'affamamento, in tanto è stato applicato in quanto una forte maggioranza lo ha votato favorevolmente. Al giudizio dei contemporanei e dei posteri non sono sottoposte le recondite intenzioni, ma le opere apparenti, ma le azioni reali. Ed il giudizio non può fare a meno d'avvertire che se nella delibera italiana di recare ordine, progresso, civiltà, produzione redditizia nelle cose e nelle persone d'Etiopia, fosse per esservi colpa — **felix culpa!** — manca ogni prova di buon senso e di rettitudine collettiva e individuale nella serie di misure deliberate per consentire l'invio di armi e munizioni all'Etiopia, di favorire prestiti finanziari all'impero del Negus, di negoziare scambi d'ogni merce e bene da e per il paese più arretrato del mondo, negando gli stessi trattamenti alla **Maestra del giure.** Dietro i sanzionisti si sono voluti rifugiare alcuni interessi particolari, non universali. Certe unioni ibride faranno fremere di sdegno coloro che dovranno parlarne con la obbiettività maggiore che il tempo aumenterà a mano a mano che ci discosteremo dal luogo e dalla data indimenticabili. Bolscevismo e plutocrazia, massoneria ed anglicanismo, si sono stretti ad un intento: colpire nell'Italia cattolica il movimento rivoluzionario del **Fascismo** in quanto « **è un nuovo stile di vita ideale** » che conduce le nazioni ad un ordinamento antitetico con l'esclusivo interesse di pochi privilegiati, con le influenze oscure efficacissime nelle costituzioni parlamentaristiche, con i tentativi colossali di sopprimere i principi della morale dalla vita degli individui e della collettività. Il binomio « **conservatore-massimalista** » corrisponde ad una fase transitoria di aberrazione del regime parlamentare od all'acme della degenerazione capitalistica? Il contubernio Eden-Litvinov, nell'ambito della S. d. N., era forse nelle previsioni del mistico Wilson o del caustico Clemenceau? La sentenza societaria grida vendetta dinanzi alla storia! Il consesso sorto per la pacificazione mondiale, mediante il disarmo, trasforma un'operazione di polizia coloniale in un pericolosissimo conflitto, armando, finanziando un popolo barbaro e schiavista contro l'Italia. Gli Stati sanzionisti non trovano altro comune divisore all'infuori dell'odio non dichiarato, ma evidentissimo, contro il Fascismo « **in quanto per idea, dottrina, realizzazione è universale** ». Infatti se raggruppiamo i sanzionisti per gruppi etnico-linguistici notiamo che, fra gli anglo-sassoni, di tanto ha fretta di andare a fondo la Gran Bretagna e Irlanda del Nord, di altrettanto cercano di proceder prudenti gli Stati Uniti d'America. E nella stessa sfera dell'impero britannico, il Dominio del Canada sembra alquanto freddo, la Federazione australiana punto concorde, l'Unione dell'Africa del Sud fra il sì e il no di parer contrario. Nella penisola scandinava la Norvegia non è oltranzista quanto la Svezia, se il silenzio di questa dobbiamo considerarlo senza riserve mentali. Nella famiglia delle genti slave il ceppo russo, con tutti gli appodiati marginali, non è seguito nella sua incondizionata adesione dalla Polonia nè dalla Iugoslavia. Nella famiglia latina, se la Francia, in sede formale, sottilizza ed insegue una maggiore unione teorica, l'Argentina trova ripugnante il rivoltarsi contro la vita e l'esistenza di tanti consanguinei nella comune Madrepatria. Questo esame si potrebbe estendere alla fisionomia religiosa delle singole potenze sanzionatrici e notare che cattolici e protestanti della Svizzera sono decisamente contrari, mentre i protestanti e cattolici britannici sono favorevoli: più decisi a seguire la Gran Bretagna e Irlanda del Nord i cattolici portoghesi che gli spagnoli. Forse ad interrogare i popoli, divisi secondo le confessioni, si noterebbe che i cattolici sono profondamente scossi e scontenti, effetto ben tangibile dell'avvenuta Conciliazione. Ma più sintomatico, fatta qualche formale eccezione per pochi paesi maomettani, è la rivolta delle coscienze arabe, probabilmente perchè trovano antisocietaria la pesante sorveglianza militare della potenza sanzionista più calda nel movimento. L'Egitto può esserne un esponente vistoso. Giova ricordare che sono inconcepibili certe adesioni di popoli di razza negra. I vigilati speciali di Haiti, ché altro non sono i negri di quella mezza isola posta sotto il controllo poliziesco degli S. U. d'America, dimostrano la più grande ignoranza quando proclamano l'affinità razziale con gli abitanti d'Etiopia. Menelik, di non buona memoria, scurbasciò di sdegnosa ragione un ministro haitiano che osò dirgli qualcosa di simile!

Il raggruppamento più espressivo è quello che si ottiene considerando le affinità politiche. E' risaputo che **nella S. d. N. è rappresentato il 75% dei popoli della Terra.** Orbene, circa **il 30% della popolazione societaria obbedisce direttamente alla Gran Bretagna, in quanto rappresenta l'efficienza demografica nominale dell'impero;** ma non si deve dimenticare che altri organamenti politici obbediscono alla Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, non ostante la carta costituzionale di sovranità e indipendenza. Il **Portogallo** con le colonie africane, la **Danimarca,** la **Norvegia,** l'**Estonia,** ecc. per non andar lontano e cercarne nel Mediterraneo romano, nel Mediterraneo americano, ed altrove, sono da considerarsi nell'ordine di **costellazioni del sistema bri-**

tannico. Quindi è palese che la S. d. N. prende o non prende iniziative solo quando la pressione o la indifferenza britannica è predominante. Salvo a combinare azioni antisocietarie mediante trattative bilaterali. **Il buon senso ci ammonisce che non è di tutti i cervelli la comprensione di una delibera che dispiaccia intimamente alla coscienza inglese e sia nel tempo stesso emanazione quasi totalitaria della S. d. N. per istigazione della Gran Bretagna.**

Del pari senza risultato conseguente sarebbe un esame dei sanzionisti in funzione delle bilance commerciali d'ogni paese con l'Italia. Abbiamo un solo tranquillo mercato d'esportazione — lo svizzero — e ci è amico al punto da non rinunziare a nessuno dei suoi diritti e doveri di potenza neutrale. Ne abbiamo un altro che è stato sempre passivo — il britannico — ed è proprio nel paese che più s'accanisce nelle sanzioni contro l'Italia proletaria e fascista.

Il desiderato indebolimento politico d'Italia fa passare sopra ai danni momentanei, tanto più che i maggiori sanzionisti sanno come eludere le sanzioni.

L'avversione politica al Fascismo non ha influito nei paesi dove le affinità di sangue non sono puramente culturali o di antica data. Le **nostre colonie etniche d'America** sono vigili nella difesa dei nostri diritti. Il prestigio d'Italia, che nel passato era inesistente, ha dato coscienza fascista ai milioni d'italiani che vivono negli S. U. d'America, negli S. U. del Brasile, in Argentina, nel Cile e in tutte le altre repubbliche americane. Essi hanno affermato, alta la testa, diritta la schiena, che **non è consentito affamare i milioni di bambini e vecchi che sono nella loro patria d'origine.** In questa solidarietà fascista di italiani emigrati sotto governi e regimi parlamentari sta la più efficace condanna dell'umanitarismo anglosassone e della squarquoia democrazia internazionale. **Le sanzioni hanno fatto una gente sola, sotto tutti i cieli, degli italiani di Mussolini.**

L'ITALIA PROLETARIA E FASCISTA DINANZI ALL'"ESPERIMENTO„ DELL'ASSEDIO ECONOMICO

(Tav. 8)

IL 31 ottobre scorso, inaugurando in Roma la Città universitaria, il Duce disse agli scienziati presenti: « **Davanti ad un assedio economico del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire l'onta suprema, davanti ad un esperimento che si vuol fare oggi per la prima volta contro il popolo italiano, sia detto che noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni** ». La sede scelta dal Capo del governo per la difesa contro l'assedio economico non poteva essere migliore. Spetta ai problemi della conoscenza di tutti i mercati mondiali fornitori e clienti una parte notevole della difesa. L'altra è di competenza della conoscenza di mezzi acconci a surrogare eventuali mancanze. In ogni fase i problemi devono far capo al sapere, all'alto sapere, cioè all'insegnamento universitario, teorico e pratico, specialmente a quello delle **scuole superiori di applicazione,** cioè ai politecnici ed alle facoltà economico-commerciali. Ora da parecchi anni, in regime fascista, l'università italiana ha assolta questa duplice funzione e va assolvendola con crescente impegno. La conoscenza del nostro sottosuolo è più vasta e profonda. Gli istituti di geologia hanno direttamente concorso con l'Ufficio geologico di Stato nell'estendere il rilievo della carta geologica d'Italia: si sono rilevati e pubblicati più fogli nell'ultimo decennio, che nel precedente trentennio. Le scuole minerarie hanno preparato ottimi esperti. Tutti i politecnici hanno intensificato la preparazione di tecnici per le grandi industrie. La tecnologia italiana non è più seconda a nessun'altra. L'importazione di macchinari scema. Di parecchi si fa larga esportazione. I laboratori di chimica-industriale provvedono a risolvere i più urgenti problemi, raggiungendo sempre più il ravvicinamento della possibilità tecnica con la convenienza economica. L'esempio della superiorità del « Processo Casale » al « Processo Badische » nella sintesi dell'ammoniaca è ormai noto in tutto il mondo industriale. Le metallurgie dei metalli leggeri e pesanti hanno conseguito risultati di assoluto primo piano. Accanto ad uno stato mag-

giore di tecnici nostri, che ha permesso di eliminare il 90% di tecnici stranieri, sta tutto un genuino stato maggiore di esperti commerciali. Eliminati in massima parte i dirigenti stranieri, fu evitato il pericolo dello spionaggio d'alto livello, non tanto sui segreti di fabbricazione, che nel campo del sapere non esistono se non in casi eccezionali, quanto sulle correnti delle esportazioni e le conoscenze delle clientele. La categoria dei dottori in scienze economico-commerciali completò i quadri. Da oltre un decennio l'università, con gli istituti superiori di commercio, ha diffuso la precisa conoscenza dei mercati diretti e indiretti, dei mercati di prima esportazione e dei mercati di riesportazione. **La tendenza ad eliminare intermediari, cioè mercati mediatori o sensali, ha giovato a far accedere la clientela ai diretti fornitori ed a stabilire la naturalezza degli scambi.** La grande esercitazione, compiuta alcuni anni or sono, all'**Università Bocconi di Milano,** per la conoscenza dei mercati che si chiuderebbero nella ipotesi di una guerra da parte di un gruppo di potenze piuttosto che d'un altro, ha fornito il modo di conoscere la grande tecnica dei nostri approvvigionamenti in guerra ed in pace. Oggi le generazioni che si avviano a tenere nelle loro mani tutti i movimenti economici della nazione sanno che **non vi sono possibilità assolute di assoluti affamamenti.** Tutti i blocchi tentati nel passato hanno sortito l'effetto di insegnare ai bloccati i mezzi per svincolarsi dal monopolio dei bloccatori.

L'Italia sa di non essere povera al punto che si diceva nel passato. Se alcune risorse mancano di dare utilizzazioni in tempi normali, restano quali riserve per i tempi di economia patologica. Il grande svincolo raggiunto dalla produzione di energia elettrica, non è al limite nè delle utilizzazioni delle forze naturali, nè delle erogazioni. La elettrificazione delle ferrovie dovrà essere totalitaria come in Svizzera. Alla produzione dei carburanti succedanei per i motori a scoppio ci si è incamminati. Avevamo potuto richiamare l'attenzione dei tecnici sull'incontrovertibile coincidenza della localizzazione di miniere di lignite e di stabilimenti per la produzione di idrocarburi in Germania, la quale se produce il 75% della lignite mondiale e l'80% della europea, non ne esporta nè meno una tonnellata. Dalle ligniti umbro-toscane, dai carboni istriani e sardi, dovremo poter ricavare il 30% del nostro fabbisogno in **idrocarburi.** L'alcool etilico, per le opportune miscele, concorrerà a smezzare le nostre richieste anche in questo campo. **E' fatale che le economie nazionali si rivolgano sempre più all'autarchia.** L'« esperimento » ginevrino apre gli occhi. Ogni potenza, che potrà esser colpita, finchè esisterà Ginevra, dall'applicazione dell'art. 16 del **Covenant,** si preparerà sin d'ora. Gli orientamenti del commercio di domani non saranno più quelli di oggi. Questo indipendentemente dal conflitto britannico-italiano, il **quale non è una conseguenza dell'azione di polizia coloniale che l'Italia, con il consenso crescente delle popolazioni liberate, svolge contro i tirannelli di Addis Abeba, ma è la conseguenza di una crescente perdita di clientela da parte del mercato di riesportazione della Gran Bretagna.** Nella fattispecie l'Italia sa che oggi può ottenere: **bovini** dalla Svizzera ed Ungheria; **carni congelate** dagli S. U. del Brasile; **baccalà** dall'Islanda (non membra della S. d. N.); **tonno** anche dalla Libia; **caffè** e **cacao** dagli S. U. del Brasile; **frumento duro** dagli S. U. d'America, **tenero** dall'Ungheria; **orzo** dalla Libia; **avena** e **patate** dall'Ungheria, oltre che dalla Germania; **banane** dalla Somalia Ital.; **tabacco** dagli U. S. A.; **sigarette** dall'Austria; **semi oleosi** dal Giappone; **sevo animale** dagli S. U. del Brasile; **cotone** dagli U. S. A.; **fibre artificiali** dalla Svizzera e Germania; **rottami di ferro** dagli U. S. A., dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Austria e dall'Ungheria; **ghisa, ferri, acciai** dalla Germania; Austria, Ungheria; **rame** dagli U. S. A. e dalla Germania; **macchinari** e **utensili** dall'Austria, dall'Ungheria, Svizzera, Germania; **istrumenti di precisione** dalla Germania; **macchine calcolatrici** dagli U. S. A.; **orologi** dalla Svizzera; **terre refrattarie** dalla Germania; **bitumi solidi** dagli U. S. A.; **carbon fossile** dalla Germania, Austria, Ungheria, S. U. d'America; **oli minerali e derivati** dall'Albania, dagli S. U. d'America e S. U. di Venezuela; **benzolo, toluolo, xilolo** dall'Austria; **medicinali e coloranti** dalla Svizzera e Germania; **cellulosa** dall'Austria, ecc. ecc.

Le federazioni degli industriali e dei commercianti hanno oggi un personale dirigente che non si sgomenta, ma sa risolvere in ventiquattro ore ogni avversità.

D'altronde l'Italia produttrice non si è fatta cogliere alla sprovvista. Già nel 1934 le nostre importazioni di materie prime hanno segnato l'aumento del 26,7% rispetto al 1933 e del 42,9% sul 1932. Notevoli gli aumenti del 109,7% in **rottami di ferro, acciaio e ghisa,** e del 33,2% in **carbon fossile.**

Il più forte aumento in carbon fossile ce lo ha dato nel 1934 la Germania, la quale nel 1933 ci fornì 2.201.388 tonn. (Gr. Bret. 4.746.884) e nel 1934 4.538.180 (Gr. Bret. 4.613.546). L'Italia ha pensato ad aumentare le scorte in tempo, perchè durante gli sforzi per condurre le potenze ad accordi per la pace si accorse che tutti gli altri parlavano di pace pensando alla guerra. Allora **ricordò** a sè il « **es tote parati** ». Oggi ricorda agli altri « **hodie mihi, cras tibi** ». Ed è certa di vincere, perchè è disciplinata al 100%.

Finito di stampare dalle ARTI GRAFICHE EMILIO FUMAGALLI - INTRA il 13 Gennaio 1936 - XIV - **Cinquantasettesimo Giorno dell'Assedio Economico**
per conto della S. A. Prof. GIOVANNI DE AGOSTINI & Figli - MILANO, Via Stradella 3 - Telefono 265578

Discorso del DUCE

alle Madri e Vedove dei Caduti
1 Dicembre 1935 - XIV

Desidero, prima di tutto, ringraziarvi per avere accolto con la più grande spontaneità e sollecitudine l'appello che il massimo organo del Regime vi ha rivolto nella sua recente sessione. Voi avete tutti i titoli e tutti i meriti per costituire l'avanguardia di quell'esercito femminile italiano, al quale il Regime ha affidato il compito di reagire con metodo, con energia, con inflessibilità contro l'obbrobrioso assedio economico che cinge l' Italia.

Il Partito, il Regime conta quindi su di voi, sulla vostra sensibilità, sulla vostra pazienza, sulla vostra tenacia, e conta soprattutto su quello spirito di ardente patriottismo che freme nel cuore di tutte le donne italiane. Se qualcuno, negli anni gloriosi e tragici della guerra mondiale, quando la dolorosa notizia entrò nelle vostre case, fosse venuto da voi a dirvi che un giorno sarebbe giunto, in cui i Paesi ai quali avevate offerta la giovinezza dei vostri figli, avrebbero rifornito di armi esplosive i nemici che lottano contro le truppe italiane, voi avreste respinto questa ipotesi come si cerca di allontanare un sogno malvagio. Questa è la realtà di oggi.

Non è senza emozione che ieri leggevo la lettera della madre di Filippo Corridoni, che ricordava il messaggio lanciato dal figlio nell'atto di partire per il fronte all'Unione sindacale milanese : «Andiamo a combattere per il Belgio martire, per la Francia invasa, per l' Inghilterra minacciata.....».

Ora quelli che noi abbiamo aiutato, congiurano contro l'Italia. Ma quale è il delitto che l'Italia avrebbe compiuto? Nessuno, a meno che non sia un delitto portare la civiltà in terre arretrate, costruire strade e scuole, diffondere l'igiene e il progresso del nostro tempo.

Non è il lato economico delle sanzioni quello che ci sdegna. Le sanzioni economiche, in un certo senso, saranno utili al Popolo italiano. Oggi finalmente ci accorgiamo di avere molte più materie prime di quello che non pensassimo. Ma quello che ci rivolta nelle sanzioni è il loro carattere morale. E' questo aver messo sullo stesso piano l'Etiopia e l'Italia, è questo aver considerato il Popolo italiano, il Popolo che ha dato tanti contributi alla civiltà del mondo, come un oggetto da laboratorio, sul quale gli esperti ginevrini possano compiere impunemente le loro crudeli esperienze.

Anche quando tutto sarà finito, il solco che queste misure hanno tracciato nel nostro animo, rimarrà profondo.

Non desidero aggiungere altro, perchè tutto ciò che io vi ho detto o potrei dirvi, è già presente nelle vostre anime. Sono sicuro che tornando nelle vostre città, voi porterete nei vostri cuori queste parole e le diffonderete ovunque in modo che esse siano la «consegna» di tutte le donne d'Italia e di tutto il Popolo italiano.

Discorso del DUCE

all'Apertura della Camera
7 Dicembre 1935 - XIV

Le fiere commosse parole pronunciate dal camerata Ciano, Presidente di questa Assemblea, interpretano indubbiamente e nobilmente il vostro pensiero. Nulla vi è da aggiungere a quanto egli ha detto circa la superba mobilitazione morale e materiale nonchè militare del popolo italiano, mobilitazione in atto dal 1° gennaio e culminata nell'adunata del 2 ottobre, quando 27 milioni di italiani — uomini, donne, fanciulli — risposero con esultante spontaneità all'appello del Regime.

Basterà dichiarare e ripetere una volta per sempre, che quando saremo giunti al 365° giorno d'assedio,noi avremo la stessa volontà, lo stesso coraggio, la stessa determinazione del primo giorno. Non v'è assedio che possa piegarci, nè coalizione, per quanto numerosa, che possa illudersi di distoglierci dalle nostre mète.

La nostra riunione, che avviene dopo le sanzioni, mi offre l'opportunità di fare alcune succinte dichiarazioni di natura politica. In queste ultime ore si è delineato un leggero miglioramento dell'atmosfera e forse una mitigazione di talune disposizioni preconcette, ma ho il dovere di mettervi in guardia contro ottimismi prematuri ed eccessivi. I contatti di due esperti non significano un negoziato e nemmeno la possibilità di un negoziato, e quand'anche un negoziato si iniziasse, non è detto che giungerebbe a felice e rapida conclusione. Siamo stati anche pubblicamente sollecitati di far conoscere le nostre esigenze inderogabili. Queste sollecitazioni sono intempestive, perchè sino dal 16 ottobre le nostre proposizioni in materia furono fatte conoscere al Governo francese. Ma invece di concrete conversazioni, sono venute le sanzioni contro un «aggressore» che le popolazioni indigene aspettavano da lungo tempo e alle quali ha portato i primi elementi della civiltà. Qualcuno ha creduto di mettere in pace la sua coscienza, affermando che avevamo accettato le sanzioni economiche. Ciò è insussistente. Nel mio discorso del 2 ottobre ho elevato una protesta anche contro il solo «parlare» di sanzioni di qualsiasi specie e quanto io dissi circa eventuali sanzioni economiche e l'appello che io rivolsi non invano alle inesauribili virtù del popolo italiano avrebbero dovuto servire, caso mai, agli amici quale giustificazione per respingere ogni sanzione non quale alibi per infliggerci ben quattro simultanei ordini di sanzioni. Le nostre controsanzioni sono quindi non soltanto inevitabili, perchè non possiamo importare dal momento che ci è vietato di esportare, ma sono anche logiche e assolutamente morali come legittima difesa. Sarebbe tuttavia ingeneroso da parte nostra non riconoscere che larghi strati del popolo francese e la quasi totalità dei combattenti si sono schierati contro il sanzionismo e le sue successive applicazioni. Né possiamo ignorare le manifestazioni di protesta contro le sanzioni avvenute nel Belgio e in circoli più o meno ufficiali di altri Paesi. Ai Governi e ai Paesi che si sono schierati coraggiosamente contro l'applicazione dell'art. 16 va la nostra presente e futura simpatia. Ieri alla Camera dei Comuni è stato pronunciato un discorso che non può non avere una eco in questa Assemblea. Il ministro Hoare è stato esplicito per quanto riguarda l'atteggiamento del suo Governo nei confronti dell'Italia fascista. Prendiamo atto che il Foreign Office desidera un'Italia forte con un Governo forte, quale è quello fascista; un'Italia capace di tenere degnamente il posto che le compete nella vita dell'Europa e del mondo. Da quattordici anni noi lavoriamo per questo. Date le premesse di Hoare, siamo in legittima attesa delle successive conseguenze. **Un'Italia non può essere forte in Europa, come Hoare desidera, e come noi vogliamo, se non è risolto il problema della sicurezza integrale delle sue Colonie dell'Africa Orientale, non può essere forte se non può dispiegare su territori arretrati quelle sue capacità di espansione, di popolamento e di incivilimento che lo stesso Hoare in un precedente discorso ha chiaramente riconosciute.**

Il ministro Hoare, che ha conosciuto l'Italia in guerra, ha avuto la possibilità di apprezzare le qualità e le necessità vitali del popolo italiano. Da allora sono passati molti anni, durante i quali — grazie alla Vittoria e alla Rivoluzione — il moto della coscienza politica del popolo italiano si è straordinariamente accelerato. Il popolo italiano ascolta le parole ma giudica dai fatti. Ora il fatto che si annuncia per il giorno 12, cioè l'embargo sul petrolio, è tale da pregiudicare gravemente gli sviluppi della situazione. Come ho già detto alle madri e vedove dei Caduti, è il lato morale delle sanzioni quello che suscita lo sdegno consapevole del popolo italiano, specialmente quando in altro discorso governativo nella stessa Camera dei Comuni ci si fa sapere che «rimane problematica l'applicazione delle sanzioni in un eventuale caso futuro». Or dunque: il codice penale della Lega non ha un passato perchè durante sedici anni non fu mai applicato in casi infinitamente più gravi e circostanziati del nostro; non ha nemmeno un avvenire. Questo codice penale della Lega delle Nazioni, redatto quando era ancora cocente il ricordo della guerra, ha dunque soltanto un presente, agisce solo «oggi», solo contro l'Italia, esclusivamente contro l'Italia, colpevole di spezzare i ceppi agli schiavi in terre barbare, sulle quali trattati, diritti morali, sacrifici di sangue conferiscono all'Italia una indiscutibile e già riconosciuta priorità cinquantennale. La pena di morte per asfissia economica, decretata dagli umanitari di Ginevra, non fu mai irrogata prima del 1935, non sarà probabilmente mai più tentata e viene soltanto oggi inferta all'Italia, perchè «povera di materie prime», il che mette a riparo dalle pene del codice ginevrino i popoli ricchi armati delle loro ricchezze e delle maggiori armi che la ricchezza consente. **Coloro che hanno messo in moto il più esplosivo congegno di guerra che la storia ricordi hanno sbagliato nei loro calcoli. Quando si è esaminato oltraipe — a tavolino — la maggiore o minore vulnerabilità dell'economia italiana, si è dimenticato, al di là delle cifre e degli schemi, di tener conto delle riserve materiali di ogni genere che una grande Nazione accumula lentamente e quasi inavvertitamente nel corso dei secoli, e soprattutto non si è tenuto conto dei valori dello spirito dell'Italia fascista, spirito che piegherà a qualunque costo la materia per trarne gli elementi necessari alla resistenza e alla riscossa.** Ho l'impressione che si cominci a riconoscere l'errore compiuto, quando — in base a principi astratti, formalisticamente interpretati, caso classico del «summum jus summa injuria» — si è dilatato, fino a fargli assumere il carattere di una crisi mondiale, uno di quei conflitti coloniali che altri Paesi, anche dopo la guerra, anche dopo la Società delle Nazioni, hanno risolto con l'impiego della forza.

Intendo di riaffermare nella maniera più netta che l'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti e nella salvaguardia dei nostri interessi africani. Nell'attesa, l'azione continua in Italia e in Africa, dove Fanti e Camicie Nere, uniti nella volontà e nella fede della Rivoluzione, daranno alla Patria la meritata e decisiva vittoria.

PRAT

OGNI DIRITTO RISERVATO

S. A. Prof. GIOVANNI DE AGOSTINI & Figli
Via Stradella, 3 - MILANO - Tel. 265.578
Gennaio 1936 - XIV

L. 2.50

EDIZIONE CURATA SU CARTA CORRENTE
PER SUPERARE L'ASSEDIO ECONOMICO

BIBLIOTEC
"A. LA
PR
F.
O
2